



“ IL GRIDO  
D'ALLARME

«Tutte le nostre imprese hanno più volte espresso la fragilità di un sistema viario che oramai è sempre al collasso»

# «Il Passante nord era la soluzione La città merita infrastrutture vere»

Vacchi (Confindustria): «Inaccettabili altri 30 anni di rinvii e ritardi»



**LEADER**  
Il presidente di Inma e Confindustria Emilia, Alberto Vacchi

di MARCO MADONIA

«NON FARE NULLA sarebbe una follia». Alberto Vacchi parla all'indomani del tremendo incidente in autostrada. «Alla famiglia della vittima e a tutti i feriti va la più grande solidarietà - aggiunge il presidente di Confindustria Emilia - E davvero brutto essere costretti a fare questi ragionamenti a causa di una tragedia. Ma questo incidente conferma che è assolutamente necessario intervenire sulle infrastrutture del nodo di Bologna».

**I fatti di lunedì hanno riacceso le polemiche sul Passante. C'è chi dice che con la bretella l'impatto dell'incidente sarebbe stato inferiore. Lei cosa ne pensa?**

«Le autorità competenti valuteranno le eventuali responsabilità. Per quel che mi riguarda, in rappresentanza di tutto il mondo industriale, non posso che esprimere solidarietà alla famiglia della vittima e a tutti i feriti. Poi è vero che questa tragica occasione ci costringe a tornare a discutere della viabilità cittadina».

**Il governo, però, ha già fatto capire che di nuove infrastrutture non se ne parla. L'ipotesi di studio è la terza corsia dinamica dedicata ad auto elettriche e mezzi non inquinanti.**

«Tutte le nostre imprese hanno più volte espresso la fragilità di un sistema viario che è ormai al collasso. Gli incidenti come quello di lunedì e le calamità, per fortuna, capitano in maniera inferiore rispetto ai rischi che corriamo tutti i giorni. L'intreccio tra il traffico commerciale e la viabilità civile è già di per sé un pericolo. Per questo dico che quest'ultimo incidente è l'occasione per avviare su-

bito un progetto con le risorse adeguate per dare a Bologna e all'Italia la logistica che merita. Bisogna che le persone siano messe nelle condizioni di lavorare in sicurezza e che la competitività delle nostre imprese torni a essere normale. I dubbi e le perplessità vanno tutti rispettati però non si possono bloccare le opere. Il nodo di Bologna ha una valenza nazionale e va risolto una volta per tut-

to il progetto si possono sempre realizzare. Ma pensare di non fare nulla sarebbe una follia».

**Prima c'era il Passante nord, poi è arrivato il Passante di mezzo e ora la terza corsia dinamica. Per gli industriali quale sarebbe la soluzione migliore?**

«Noi eravamo storicamente convinti che soluzione migliore fosse il Passante nord. Poi quell'ipotesi è stata rigettata e abbiamo accettato di ragionare sul Passante di mezzo. Possiamo riflettere su quale sia la soluzione migliore ma l'unica certezza è che l'intervento va fatto *cum grano salis*. Il nodo autostradale di Bologna divide l'Italia in due, è fondamentale per intere comunità. Non ci possiamo permettere altri 30 anni di attese e rinvii per poter dire, alla fine, che studiamo un altro progetto. Davvero è inaccettabile continuare a non dare risposte adeguate al nodo autostradale bolognese. Viviamo da anni una situazione surreale e tutte le forze produttive lo dicono. Ora bisogna trovare soluzioni adeguate».

**Il tema delle infrastrutture sarà al centro dell'assemblea degli industriali in programma a settembre?**

«È un ragionamento che dovrà essere fatto e che sicuramente faremo. Ripeto è davvero brutto dover prendere spunto da situazioni tragiche che, grazie alla capacità dei soccorritori e alla velocità della macchina, non hanno avuto effetti catastrofici. Ma questo episodio ci dovrebbe fare capire una volta per tutte che la situazione a cui siamo sottoposti è inaccettabile. Un incidente così arriva a coinvolgere fette di popolazione che non sono nemmeno sulla strada».

“ IL PREZZO  
DA PAGARE

«La situazione a cui siamo sottoposti è assurda. Un incidente coinvolge fette di popolazione che non erano nemmeno sulla strada»

te».

**Chiederete questo al governo?**

«Sulla concentrazione di trasporti nel centro della città qualche ragionamento va fatto, va assolutamente fatto. Poi i miglioramenti

↓ I sindacati:  
«Fare di più»

«IL TRAGICO incidente nel nodo autostradale deve essere occasione per riflettere sulle necessità e sulle scelte infrastrutturali del nostro territorio in stretta connessione con il tema della sicurezza per tutti i cittadini». Così Cgil, Cisl e Uil che esprimono solidarietà ai famigliari delle vittime e ai feriti.

# Economia & Imprese

## Bologna collo di bottiglia d'Italia litiga sul «Passante» da 20 anni

### INFRASTRUTTURE

Grillini contrari all'opzione "di mezzo" del sindaco Pd per allargare la tratta attuale Lega e Forza Italia favorevoli a un tracciato a sud che tagli le colline attraverso gallerie

#### Ilaria Vesentini

A nord, a sud, nel mezzo. Sul passante autostradale di Bologna si litiga da oltre vent'anni senza mai trovare la quadra su una soluzione che permetta di disintasare il crocevia-calvario d'Italia, lo snodo tra A1, A14 e A13 all'ombra delle Due torri. E se ne riscopre l'urgenza solo in occasione di eventi tragici come quello di due giorni fa, per accorgersi però che non funziona neppure l'ultima versione di compromesso promossa dal sindaco Virginio Merola, con tanto di via libera di compatibilità ambientale firmato dall'allora ministro Gian Luca Galletti e Società Autostrade pronta a cantierare l'opera da 700 milioni di euro a inizio 2019. E i Cinque Stelle, da sempre contrari, non hanno perso occasione ieri per ribadirlo: la versione del passante "di mezzo", con un ampliamento in sede del sistema esistente (un allargamento a 3 corsie più corsia di emergenza

per senso di marcia, sia sull'A14 che sulla tangenziale, con 4 corsie nel tratto più carico), passa ancora più a ridosso delle case e un incidente come quello di lunedì avrebbe potuto avere conseguenze assai più tragiche.

«Non è ora il momento per discutere del progetto del passante, la priorità oggi sono i feriti e il ripristino al più presto della viabilità», ribatte l'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini. Il primo studio di fattibilità del passante risale a inizio Duemila e la versione più accreditata, dei tre tracciati analizzati, era fino a tre anni fa quella del passante a nord: 38 chilometri di nuovo tratto autostradale, 11 Comuni dell'hinterland interessati (e sul piede di guerra) e 1,2 miliardi di costo per raddoppiare la portata del traffico veloce non diretto in città. Mentre la versione a sud, perorata da Lega e Forza Italia ma mai di fatto discussa operativamente, proponeva di bypassare Bologna attraverso le colline preappenniniche, con un sistema di gallerie per unire Pontecchio Marconi e San Lazzaro di Savena: costo 1,1 miliardi, ma minor impatto ambientale e stessi tempi di costruzione del passante di mezzo (tre anni, secondo i proponenti).

In attesa che il ministro delle Infrastrutture pentastellato Danilo Toninelli presenti l'analisi costi-benefici «oggettiva, scientifica e terza» del Governo sulle grandi opere necessarie al Paese, Bologna e tutta l'Emilia-Romagna continuano a fare i conti con una posizione baricentrica in Europa per il traffico merci (passa qui il corridoio Ten-T Scandinavia-Mediterraneo) e

un ruolo di primattore in Ue per produttività e innovazione industriale, ma infrastrutture viarie ferme agli anni 70 che rappresentano il tallone d'Achille della competitività territoriale.

«Se non si rimettono in moto gli investimenti in infrastrutture, non si rilanciano l'economia e l'occupazione. E non serve aspettare la conta di morti e dei danni per rendersi conto del ritardo che scontiamo rispetto al resto d'Europa, non solo sulle grandi opere ma sulle manutenzioni del patrimonio scolastico, idrogeologico e stradale. Il resto del mondo investe e corre e non aspetta un'Italia ferma e invischiate in iter normativi complicatissimi: ci sono 140 miliardi in più disponibili per investimenti da qui al 2033 che rischiano di restare su carta», sottolinea il presidente di Ance-Confindustria, Gabriele Buia, imprenditore di Parma. Ricordando che se lo scoppio del camion sull'A14 fosse avvenuto pochi chilometri più in là, all'intersezione con l'A1 invece che a Borgo Panigale, si sarebbe paralizzato l'intero Paese. E non c'è solo il passante nell'elenco delle opere prioritarie per sbloccare il crocevia d'Italia, ma anche Cispadana, Campogalliano-Sassuolo e Tibre.



Peso: 19%



## Lo Stato Messaggio di Mattarella al sindaco Passante, Toninelli: «Dibattito becero»

«Strumentalizzazioni becere e vergognose». Il ministro Toninelli liquida così il dibattito sul nodo bolognese riaperto dopo l'incidente di Borgo Panigale. Ieri la visita del premier Conte ai feriti. Il governo promette meno mezzi pesanti e incentivi per dispositivi di guida sicura. Telefo-

nata di Mattarella a Merola. Ma le polemiche sul Passante non si spengono.

a pagina 5 **Rosano**

# Non si placa la battaglia sul Passante Toninelli: incentivi per la guida sicura

Il ministro delle Infrastrutture in Senato: «Sono strumentalizzazioni». La Lega rilancia quello a Sud

Il governo giallo-verde arriva in Emilia-Romagna per dimostrare la sua vicinanza alle persone coinvolte dall'incidente di lunedì sul raccordo di Casalecchio, ma deve fare i conti con le polemiche sul nodo autostradale bolognese. Il premier Giuseppe Conte le schiva e, dopo aver incontrato i più gravi tra i 145 feriti dall'esplosione di Borgo Panigale, guarda il bicchiere mezzo pieno. «Siamo stati fortunati, è stato un terribile incidente ma i feriti sono tutti in via di guarigione. Quel che bisogna fare sempre — aggiunge — è vigilare sugli standard di sicurezza». Il ministro Danilo Toninelli, dall'aula del Senato, non riesce invece a nascondere la propria rabbia. «Non consento a nessuno di strumentalizzare in modo becero e vergognoso quanto accaduto, collegandolo con il dibattito su determinate soluzioni infrastrutturali», alza la voce Toninelli, che dopo la palla di fuoco esplosa

su Borgo Panigale promette interventi per ridurre i mezzi pesanti su strade e incentivi per installare dispositivi di assistenza alla guida sui mezzi che trasportano merci pericolose.

Era stata soprattutto Forza Italia, subito dopo l'esplosione in A14, a invocare il Passante Sud per evitare incidenti come quello di lunedì. Poi erano arrivati i costruttori dell'Ance, demolendo sia il Passante di mezzo che le soluzioni soft a cui pensa il governo. «Non è il momento di dire stupidaggini. Stiamo parlando di un camion che è andato dritto, nessuna infrastruttura evita un incidente così», taglia corto il capogruppo M5S Massimo Bugani, per una volta in linea con il Pd. Se non sulle soluzioni infrastrutturali, quantomeno sulle tempistiche del dibattito. «Trovo deprimente leggere certe dichiarazioni dopo un morto e decine di feriti», dice il sindaco Virginio Merola, che ieri ha ricevuto una telefonata

dal Presidente della Repubblica, che ha espresso «vicinanza» alla comunità bolognese. Quello che è accaduto, aggiunge il sindaco, «può capitare in qualsiasi passante e in qualsiasi viabilità. Una soluzione? C'è ed è finanziata, ma non è questo il momento di parlarne». Anche il governatore Stefano Bonaccini prova a tenere basse le polemiche. «Ora bisogna stare accanto ai feriti, alle loro famiglie e ripristinare la viabilità». Ma non può fare a meno di apostrofare come «sciacallo» chi quelle polemiche le ha fatte.

Ma sul Passante di mezzo arrivano nuovi attacchi dalla Lega. «Bisogna ragionare sul fatto che allargare ulteriormente autostrada e tangenziale, avvicinandole di più alle case, è una follia», affonda il colpo la leghista Lucia Borgonzoni, che nei mesi scorsi (al contrario del M5S) si è espressa più volte a favore del Passante Sud. Mentre il senatore centrista



Peso:1-4%,5-37%

Pier Ferdinando Casini chiede al governo di «non strumentalizzare questa vicenda e rispettare il piano infrastrutturale dell'Emilia-Romagna». Passante di mezzo in primis.

**Francesco Rosano**



### L'altolà

Casini: «Il governo non strumentalizzi questa vicenda e rispetti il piano infrastrutturale»



**Toninelli**  
Non consento a nessuno di strumentalizzare in modo becero e vergognoso quanto accaduto, collegandolo con il dibattito su determinate soluzioni infrastrutturali



**Borgonzoni**  
Bisogna ragionare sul fatto che allargare ulteriormente autostrada e tangenziale, avvicinando le di più alle case, è una follia

### Il premier con i feriti



La visita del presidente del Consiglio Giuseppe Conte al poliziotto Riccardo Muci ferito mentre metteva in salvo le persone sotto il ponte



Peso:1-4%,5-37%



**L'autostrada**

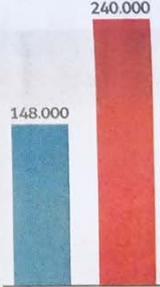
di **Alessandra Testa**

Che il nodo di Bologna sia strategico per il sistema dei trasporti italiani lo dicono i numeri. Bologna è il vertice di quello che l'ufficio studi della Cgia di Mestre definisce il nuovo triangolo produttivo, l'asse Milano-Bologna-Padova su cui, ogni giorno, transitano in media 240.000 mezzi pesanti. Una cifra che supera di oltre il 60% l'insieme dei tir che solcano il vecchio triangolo industriale che unisce Torino, Milano e Genova, dove invece i camion di passaggio sono circa 148.000. I dati, diffusi dall'associazione artigiani e piccole imprese della cittadina veneta lo scorso marzo, sono destinati a crescere visto che, a dispetto della crisi, sono quattro anni che il traffico delle merci su gomma è in crescita. A parlare sono ancora i numeri: sulla A1, fra Bologna e Milano, transitano ogni giorno quasi 71.000 veicoli e sulla A13, l'arteria che collega Bologna a Padova, più di 30mila. Bologna è poi al centro delle autostrade più trafficate del Bel Paese: l'autostrada più percorsa resta l'A4 Brescia-Padova con 26.242 veicoli pesanti al giorno, seguita dalla A4 Milano-Brescia con 24.699 tir, ma Bologna è il fulcro della A1 Milano-Bologna (21.663 camion), della A1 Bologna-Firenze (16.490), della A14 Bologna-Ancona (15.609).

A sentire Roberto Zucchetti, responsabile area Trasporti del CerteT, il centro di economia regionale dei trasporti e del turismo dell'Università Bocconi di Milano, tutti i segnali fanno pensare che la gestione del nodo auto-

**La mappa**

Totale dei Tir  
■ Nord Ovest  
■ Nord Est



## Più di un Tir al secondo E il nodo di Bologna rischia ormai di scoppiare

Zucchetti (Bocconi): merci su rotaie per le tratte lunghe

stradale bolognese sia destinata ad aumentare. Zucchetti non ha dubbi: «Il trasporto delle merci in Italia è sbilanciato sulla gomma e, purtroppo, vale il sillogismo "meno tir uguale meno incidenti"». Per il bocconiano so-

no tre le priorità: prima, la regolamentazione del trasporto su gomma in favore di quello ferroviario; seconda, il rispetto delle regole; terza, la sicurezza dei lavoratori che passa anche attraverso l'utilizzo della tecnologia. Zuc-

chetti non è certo un utopista, anzi. Per avallare la sua tesi sul potenziamento delle ferrovie porta l'esempio della Svizzera, «dove nel 2017 la società delle ferrovie ha trasportato attraverso le Alpi merci che avrebbero richie-

**35**

Per sostituire 35 camion basterebbe un solo treno

sto 763.101 tir, togliendo dalle strade oltre 3.000 mezzi pesanti al giorno». Dietro questa scelta ci stanno ancora una volta i numeri: «Un treno merci in media è lungo 750 metri — analizza Zucchetti — Se si calcola che ogni locomotiva può trainare un peso di 1.200 tonnellate, ogni treno può trasportare il carico di 35 tir». Zucchetti, chiaramente, non dice che il trasporto su ferro debba sostituire in toto quello su gomma: «Ma almeno dovrebbe coprire le tratte superiori ai 400 chilometri». Una soluzione che, a cascata, alleggerirebbe il carico di ore lavorate, «troppe», anche per gli autotrasportatori e abbatterebbe l'inquinamento da CO2. Quanto alle regole, «ci sono e come, semplicemente vanno fatte rispettare tramite un sistema efficace di controlli». Infine, la tecnologia a prova di distrazione, uso dei telefoni cellulari in primis: «I mezzi pesanti hanno una vita media di tre anni. L'ideale — suggerisce — sarebbe quello di sostituirli dotandoli di dispositivi tecnologici di ultima generazione: la frenata automatica, la tenuta della corsia stradale e i sensori in grado di riconoscere la direzione dello sguardo o di misurare l'apertura degli occhi del conducente».

**Riaperta la via Emilia, cominciata la demolizione del cavalcavia**

### Autostrada e tangenziale Istruzioni per l'uso

In Prefettura sono state messe a punto le strategie di ripristino dei tratti coinvolti dall'incidente di lunedì pomeriggio. Ieri sera è stata riaperta la Via Emilia, pur in presenza dei vigili del fuoco che controlleranno la zona ed è iniziata la demolizione del cavalcavia. Sul raccordo di Casalecchio sarà predisposta apposita segnaletica con scambio di carreggiata per i veicoli diretti verso Ancona tra il km 003+500 ed il km 004+5000. Il

traffico diretto verso l'Autostrada A1 Milano Napoli transiterà su una sola corsia. Sulla tangenziale di Bologna e fino a termine lavori, la chiusura al traffico del tratto compreso tra gli svincoli 2 Borgo Panigale (km033+481) e 3 ramo verde (km 004+527) in direzione S. Lazzaro. Il percorso alternativo prevede: viale Alcide De Gasperi, via Marco Emilio Lepido, il Ramo Verde e il rientro in tangenziale allo svincolo 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rogo di Bologna** Riaperta l'A14. L'inchiesta: forse un colpo di sonno dell'autista della cisterna

# Sono 35 mila i Tir a rischio

**Toninelli: guida assistita per ridurre gli incidenti. Nuovo ponte tra 5 mesi**

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Toninelli: «Sugli oltre 35 mila mezzi che in Italia trasportano merci pericolose incentiveremo presidi di guida assistita» come dispositivi anticollisione, frenata automatica, controllo predittivo della velocità. Riaperta l'A14 a Bologna, il nuovo ponte entro cinque mesi.

alle pagine 2 e 3  
**Iasoni, Rosano**

## IL DOSSIER I PERICOLI

# Gpl, il gas pulito ma a rischio in viaggio su camion vecchi

**In Italia se ne consumano tre milioni di tonnellate e mezzo l'anno. Uno scontro tra due auto non può causare uno scoppio simile**

di **Roberto Iasoni**

**S**ono quasi tre milioni e mezzo le tonnellate di gpl che vengono consumate in Italia ogni anno, divise fra l'auto (1.675.000 nel 2017; fonte: ministero dello Sviluppo economico) e la casa (1.683.000). I numeri spiegano l'ingente traffico di cisterne: il mezzo schiantatosi contro un Tir sul raccordo tra la A1 e la A14 nei pressi di Borgo Panigale andava a rifornire una delle 4.078 stazioni di servizio del Paese. Tante, perché in circolazione le auto con la bombola del gpl sono 2.309.020 (a fine 2017; fonte Aci). Parliamo di una grossa fetta (il 5,99 per cento) dell'intero parco auto.

Spiegazione? Il gpl è un gas infiammabile e con un minimo innesco esplose, per que-

sto viene trattato con estrema cautela, eppure conviene. La miscela di idrocarburi gassosi che deriva sia dall'estrazione del gas naturale sia dalla raffinazione del greggio (la sigla sta per «gas di petrolio liquefatti») costa poco: meno di 70 centesimi il litro, contro in media 1,631 euro per la benzina e 1,503 per il Diesel. Ed è sostenibile: è l'alimentazione più pulita (la CO<sub>2</sub> è di oltre il 30 per cento inferiore a quella del Diesel). Si aggirano i blocchi alla circolazione e si parcheggia anche nei garage sotterranei (fino al -1). L'unica cura è sostituire la bombola del gas ogni 10 anni.

In genere il trasporto di gpl avviene su camion, ma non è strano: l'86,5 per cento (dato Eurostat) delle merci in Italia viaggia su gomma, più della media europea (76,4). E il disastro ferroviario di Viareggio del 2009 (un convoglio di carri cisterna con gpl deraglia, 32 morti, 25 feriti...) suggerisce

di non farsi illusioni sul trasferimento alla rotaia. Il problema semmai è l'anzianità dei camion: «L'età media è di 11,3 anni — dice Franco Fenoglio, presidente della Sezione veicoli industriali Unrae —: in Europa, siamo fra i più vecchi. Così lo sforzo tecnologico dei costruttori viene vanificato: solo il 4,2 per cento dei camion monta i sistemi di sicurezza obbligatori dal 2015. L'Aebs (la frenata automatica, ndr) e l'Ldw (avvisa quando si esce dalla corsia, ndr)». Stando alle immagini di Bologna, non sembra proprio che l'au-



Peso:1-8%,2-47%

tocisterna avesse la frenata automatica d'emergenza...

Per il resto i mezzi che trasportano il gpl (un allestimento che può essere montato su autotelaio o su rimorchio e contiene anche 50 mila litri di combustibile) sono il prodotto di una regolamentazione severa: a dettare legge è l'accordo ADR, firmato a Ginevra nel 1957 e periodicamente aggiornato. Il serbatoio di acciaio saldato nasce in conformità con la direttiva europea T-Ped e la filiera progettazione-realizzazione-collaudato viene sorvegliata dall'inizio alla fine. I mezzi devono soddisfare la norma Uni En 12493, che detta i materiali, la progettazione, i procedimenti di costruzione, le prove. Gli autisti hanno il «patentino ADR»,

frutto di un'impegnativa e costante formazione. Senza contare che ogni anno la polizia stradale ferma 300 mila camion, e di questi più di cinquemila trasportano merci classificate come pericolose.

Eppure il violento urto dell'autocisterna contro il Tir che la precedeva ha scatenato l'incendio. Potrebbero essersi verificate, dicono i vigili del fuoco, due delle peggiori condizioni: scoppio per accensione di una pozza di gas (*pool fire*) e perdita di vapori accesa da altre fiamme (*jet fire*), che fa scoppiare il serbatoio. Scenario riproducibile anche in uno scontro fra auto? Gli esperti lo escludono. «Trenta-quaranta litri di gpl anziché 50 mila — spiega Alessandro Tramontano, presidente del Consorzio

Ecogas —. Ma soprattutto sulle bombole delle auto ci sono quattro dispositivi di sicurezza: l'elettrovalvola di chiusura (a motore spento il gpl rimane nel serbatoio), la valvola che limita il riempimento all'80 per cento (per lasciare un cuscinetto d'aria), la valvola tarata alla pressione di 27 bar (in caso di surriscaldamento permette una fuoriuscita controllata del gas) e il termofusibile Pdr (fonde a 120° in caso di incendio e fa uscire il gas in modo che bruci poco alla volta, eliminando il pericolo dell'esplosione)».

### Il parco macchine

Le utilitarie che usano questo carburante sono una grossa fetta, il 6 per cento del totale



**Distrette** Una gru solleva i resti di una delle automobili distrutte dall'esplosione del Tir cisterna in autostrada (Afp/Gianni Schicchi)



Peso: 1-8%, 2-47%



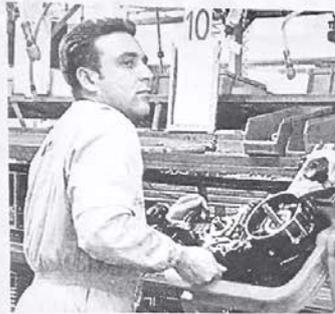
**IL REPORT CALO DEL 3,5% IN EMILIA ROMAGNA: È PIÙ ACCENTUATO DELLA MEDIA NAZIONALE (-2,9%)**

## Mille imprese giovanili sparite in un anno

■ BOLOGNA

**L'EMILIA** Romagna non sembra una regione che fa attecchire le imprese giovanili. Ce ne sono poche e molte spariscono. A fine giugno, quelle attive in regione erano 28.790, il 7,1% delle imprese che operano in Emilia Romagna, «la quota più bassa tra le regioni italiane», evidenzia Unioncamere.

Ma soprattutto i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio elaborati da Unioncamere Emilia Romagna segnalano che in un anno la perdita è di 1.035 imprese (-3,5%), mentre le altre sono diminuite dello 0,2%. Il calo c'è anche altrove: a livello



nazionale, le imprese giovanili scendono a quota 481.717 (-2,9%), pari al 9,3% del totale, mentre le altre confermano la tendenza positiva e segnano un leggero aumento (+0,4%). Le imprese giovanili diminuiscono in tutte le



**In regione attive oltre 28mila aziende condotte da ragazzi, il 7,1% totale «È la quota più bassa tra le regioni italiane»**

regioni, di più in Toscana e Valle d'Aosta.

**L'ANDAMENTO** meno pesante in Lombardia (-3,2%), analogo in Veneto (-3,5%) e leggermente più pesante in Piemonte (-3,8%). È la

crisi dei comparti tradizionali che ha pesato: crollano le imprese delle costruzioni (-634 unità, -10,1%), l'andamento negativo nei servizi è più marcato nel settore del commercio (-393 imprese, -5,1%) e assai lieve nell'aggregato di tutti gli altri settori dei servizi (-51 imprese, -0,4%), mentre la perdita nell'industria è più contenuta della media (-47 unità, -2,2%). Contrariamente alla tendenza prevalente tra le altre imprese, dei macro settori, crescono solo le imprese giovanili attive nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+90 imprese, +4,1%). Nei servizi spicca l'aumento delle attive nelle aree informazione e comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Finanza & Mercati

EX-POPOLARI

# Bper triplica l'utile nei 6 mesi

**Il risultato netto sale a quota 308 milioni - Confermata la solidità patrimoniale**

**Luca Davi**

Bper accelera sulla redditività. E dopo aver chiuso un primo trimestre record (con un utile da 251 milioni), arriva al giro di boa del semestre mettendo al sicuro un risultato netto pari a 307,9 milioni, un dato che è quasi il triplo rispetto alla prima parte dello scorso anno.

Vero che sui risultati del 2017 pesarono alcune voci non ricorrenti (come la svalutazione del Fondo Atlante e il contributo al Fondo interbancario per CariCesena), ma il dato di ieri della banca modenese appare di tutto rispetto. Anche perché il frutto anzitutto del buon risultato della gestione

operativa, cresciuta a 476,7 milioni grazie all'andamento brillante dei ricavi da commissioni nette (cresciuti dell'8,3%, a 389 milioni) e in particolare della finanza, che ha generato utili anche grazie al trading su titoli di debito. In parallelo, la banca ha proseguito nel percorso di aumento delle coperture su crediti.

Cogliendo le opportunità previste dell'introduzione dell'Ifrs9 nel primo trimestre, l'istituto ha portato il coverage sui crediti deteriorati al 56,9%, ai «massimi livelli del settore bancario italiano», segnala la banca. Il costo del credito annualizzato si attesta a 36 punti base, a conferma dell'adozione di una politica attenta sui crediti. «Guardiamo con grande soddisfazione ai risultati fino ad ora conseguiti», spiega l'a.d. Alessandro Vandelli.

Il focus del gruppo ora è concentrato sulla costruzione del nuovo piano industriale, «la cui approva-

zione è prevista dopo l'estate», spiega Vandelli.

Punto su cui farà perno il nuovo piano sarà il livello del patrimonio, che si conferma a livelli elevati, con un Cet1 ratio fully phased all'11,63% «sostanzialmente sugli stessi livelli del primo trimestre». Un dato, questo, su cui ha impattato in maniera limitata sia il rialzo dei rendimenti sulla riserva patrimoniale relativa ai titoli in portafoglio (circa 25 pb) così come l'operazione di derisking avviata. Con la cartolarizzazione degli Npl della Sardegna (per 1,7 miliardi), l'Npe ratio lordo è sceso al 17,4% dal 19,9% del 1° gennaio 2018. Nel contempo si lavora a una seconda cartolarizzazione da 2 miliardi che dovrebbe essere finalizzata entro novembre.

Carige, dopo il caso nella governance arriva il declassamento di Moody's

Profilo conteso per la cessione della banca

**Assicurati un premio del 19,5%**

14 Euro ad azione

Vittoria Assicurazioni

Peso: 8%

## Economia & Imprese

# Opzionata da Ferrari e Bosch la Pmi che fa i test dei motori

### INNOVAZIONE

**Oilsafe conquista fondi Ue con il banco prova per la qualità dei circuiti idraulici. Dai big dell'automotive le prime manifestazioni di interesse per il progetto**

**Luca Orlando**

MILANO

«Il colloquio? Hanno insistito molto sull'organizzazione, sui futuri manager, sulla struttura che sapremo creare». Domande non peregrine, quelle della "giuria" di Bruxelles, che in effetti ha voluto anzitutto capire come Alessandro Campi intenda guidare lo sviluppo. Che per la piccola Oilsafe, Pmi modenese da quattro milioni di euro di ricavi, se le previsioni si rivelassero corrette, sarebbe davvero esplosivo, moltiplicando almeno per dieci il fatturato in soli sette anni. Balzo legato alla nuova tecnologia di test che sta per essere brevettata, un banco di prova in grado di testare i fluidi trattati da tubi, valvole, pompe e raccordi, in modo da verificare in modo rapido ed efficiente l'eventuale contaminazione e inquinamento. Prove necessarie per evitare di mettere sul mercato prodotti difettosi e in grado di compromettere l'efficienza di un motore o di un veicolo. «Per farlo - spiega l'ad di Oilsafe - in genere servono investimenti rilevanti, camere bianche da 350mila euro con un tecnico ad hoc impegnato nei test. Cifre abbordabi-

li per una grande azienda, molto meno dalle Pmi».

Mercato a cui l'azienda si rivolge con l'impianto sviluppato grazie anche alla collaborazione dell'università di Modena, una sorta di camera bianca "portatile" che costerà poco più di 100mila euro, utilizzabile da chiunque dopo qualche ora di formazione. Progetto premiato da Bruxelles nella Fase 2 dei fondi Horizon 2020 dedicati all'innovazione delle Pmi con 1,75 milioni di euro a fondo perduto, risorse che serviranno per completare il prototipo. «Abbiamo già manifestazioni di interesse da parte di alcuni clienti, tra cui Bosch e Ferrari - spiega Campi - e pensiamo di arrivare al brevetto entro un anno per poi andare sul mercato nel 2020. Con un business che si amplierà all'estero, mentre oggi i nostri ricavi sono quasi interamente legati al mercato domestico». Nata nel 1995, l'azienda sviluppa i suoi ricavi in due divisioni: da un lato la produzione di impianti per l'analisi dei fluidi, dall'altro la manutenzione sul campo. «Dove al momento abbiamo i margini maggiori - spiega Campi - anche perché si tratta di servizi ad alto valore aggiunto e sofisticazione, come il riempimento delle cariche di fluidi nelle centrali elettriche. Procedure delicate, e in effetti ci chiamano i "dottori" dell'olio».

In parallelo alla crescita dei ricavi lieviteranno anche gli addetti, una ventina in più rispetto ai 27 attuali, con i primi ingressi previsti a breve, tra cui uno sviluppatore software e un project manager. «A regime metteremo in pista una terza divisione per la produzione in serie degli impianti - conclude Campi - perché l'idea è quella di farne almeno 400 all'anno nel 2025».

Il successo di Oilsafe nell'ultima

call dei bandi Horizon 2020 dedicati alle Pmi non è purtroppo parte di un percorso corale. Ad aggiudicarsi i fondi sono infatti solo quattro aziende italiane su una platea di 65 soggetti premiati. Il tasso di successo italiano in Fase 2 nel 2018 scende in modo evidente: il 9,4% in termini numerici, il 6,7% per importo incassato; rispettivamente dal 11,9% e 8,9%. Frenata analoga si verifica nei

bandi di Fase 1, dove le cifre in gioco sono però minori (50mila euro), con le percentuali italiane che scendono di 5-6 punti percentuali. Il crollo del Regno Unito (sceso dal terzo al 15esimo posto in termini di risorse ottenute in entrambe le Fasi, probabile effetto di Brexit) sta per ora avvantaggiando soprattutto Francia e Germania, mentre l'Italia cede terreno: per risorse incassate (Fase 1+2) nel 2018 passiamo dal secondo al sesto posto. A giocare un ruolo in Fase 2, quella che eroga i maggiori importi unitari, fino a 2,5 milioni di euro, può essere anche il cambiamento delle regole di selezione, con l'inserimento di un colloquio di 30 minuti in inglese e la presenza di una commissione a forte presenza di business angels e manager di fondi d'investimento e private equity. Passaggio che a giudicare dai risultati medi del 2018 alle nostre aziende non pare troppo congeniale.



Peso: 24%

## Il polo industriale Bredamenaribus, l'ipotesi di Invitalia per salvare 450 posti

I sindacati parlano di «delusione e smarrimento» perché il piano inizialmente previsto dal governo sembra «ancora molto nebuloso». I 450 lavoratori di Bologna e Flumeri (Avellino) attendono con il fiato sospeso. In cassa integrazione da anni, con la spada di Damocle di fine dicembre quando scadranno gli ultimi sussidi. Neanche Stefano Del Rosso, amministratore delegato di Industria Italiana Autobus, trattiene più il disincanto con il quale è costretto ad ammettere che l'azienda rischia di dover portare i libri in tribunale dopo quattro anni di gestione poco oculata. Con un'infinita giravolta di piani industriali e un rilancio atteso che portava la firma dei cinesi di King Long mai arrivato e le commesse realizzate da contoterzisti in Turchia.

Ginepraio Industria Italiana Autobus. La società nata dalle ceneri della vecchia Bredamenaribus, la storica joint-venture tra la Iveco (gruppo Fiat) e l'allora Finmeccanica, rischia l'amministrazione straordinaria se non interviene un immediato piano di rilancio. Il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio ha prospettato il controllo pubblico, tramite Invitalia, per

«realizzare il polo dell'autobus italiano» puntando sui veicoli elettrici per il trasporto pubblico locale. Nelle intenzioni di Di Maio la gran parte degli enti locali dovrebbe rifornirsi dall'ex Bredamenarini salvaguardando le competenze delle maestranze. Ma alle dichiarazioni di intenti è subentrato lo sconforto del secondo tavolo al Mise con il quale i confederali hanno compreso che l'idea è soltanto sulla carta e al momento — per dirla con le parole di Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm — «regna soltanto l'incertezza». Si moltiplicano le voci su soci privati interessati al dossier. Il nome circolato con più insistenza è quello dell'imprenditore Valerio Gruppioni, patron delle fonderie Sira. Il settore degli autobus, sottoposto ad una feroce competizione internazionale, non è proprio quello di Gruppioni e per questo i sindacati storcono la bocca.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il dossier



- Industria Italiana Autobus è la società nata dalla joint-venture tra l'ex Iveco (gruppo Fiat) e la Bredamenaribus (gruppo ex Finmeccanica)

- Il socio di controllo è ora Stefano Del Rosso, ma l'azienda rischia l'amministrazione straordinaria

- L'ipotesi è che entri nel capitale Invitalia (nella foto il Ceo Domenico Arcuri)



Peso:16%

IL REPORT DI "IR TOP CONSULTING"

# Le Pmi di Reggio Emilia al top a Piazza Affari per raccolta di capitali

## Cellularline e Vimi Fasteners rastrellano 142 milioni di euro È record in Emilia-Romagna, secondo mercato in Italia

**Enrico Lorenzo Tidona**

REGGIO EMILIA

Piccole o medie, strutturate e in cerca di capitali freschi. Sono le piccole e medie imprese (Pmi) che sbarcano sull'Aim Italia, mercato di Borsa Italiana dove l'Emilia-Romagna la fa da padrone e Reggio Emilia, con la doppia quotazione quest'anno di Cellularline e Vimi Fasteners, segna il record della raccolta con 142 milioni in fase di quotazione, segno di un potenziale riconosciuto non solo a livello industriale ma anche dagli investitori. Sono 13 le aziende della nostra regione quotate sul mercato grazie al quale cercare capitale di rischio con regolamenti snelli e un'elevata visibilità a livello internazionale. Un numero che porta la quota regionale pari al 12% del mercato, al secondo posto per numero di società dopo la

Lombardia (52%) e prima del Lazio (10%).

**REGGIO BRILLA**

Nel report di Ir Top Consulting - società di consulenza per le quotazioni e partner Equity Markets di Borsa Italiana - l'Emilia Romagna è caratterizzata da società con modelli di business industriali (62%), con dimensioni e marginalità superiori rispetto alla media del mercato Aim e performance positive in termini di ricavi. Reggio Emilia brilla nella classifica regionale, grazie alle due quotazioni effettuate quest'anno. La prima è quella più consistente, Cellularline, partecipata dalla holding Ginetta spa delle famiglie reggiane Aleotti e Foglio e da Crescita spa. Quest'ultima è una Spac, società promossa da Crescita Holding srl e DeA Capital spa. La raccolta in fase di Ipo per Cellularline è stata di 130 milioni di euro e ha un market cap al primo

agosto 2018 (valore della capitalizzazione azionaria) pari a 189 milioni di euro. I soldi raccolti vengono investiti nella crescita che argina poi la concorrenza in chiave internazionale, dove i prodotti per telefonini della Cellularline cercano sempre nuovi sbocchi.

**LA MATRICOLA**

C'è poi Vimi Fasteners, della quale si è parlato molto in queste settimane, perché da Novellara è giunta a Milano per la quotazione in Borsa. A suonare la tradizionale campanella è stato il presidente degli industriali reggiani, Fabio Storchi, che nella sua seconda vita imprenditoriale - dopo aver ceduto il passo alla seconda generazione in Comer Industries di Reggiolo - è tornato a capo di Unindustria e ha quotato Vimi, azienda attiva nel settore della meccanica di alta precisione. Con 12 milioni di euro raccolti e un market cap di 45 milioni, l'a-

zienda segna il secondo sbarco reggiano, aprendo probabilmente la strada ad altre medie aziende delle meccanica e della mecatronica.

Per Anna Lambiase, fondatore e ad di Ir Top Consulting «dalle evidenze dell'Osservatorio Aim Italia emerge che l'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto per giro d'affari (1,1 miliardi di euro), per capitalizzazione di mercato (1,9 miliardi di euro, pari al 24%) e in termini di capitali raccolti in Ipo (331 milioni di euro), dopo la Lombardia. L'Aim, con una raccolta complessiva dal 2009 di oltre 4 miliardi di euro rappresenta per l'Italia un mercato azionario di grande sostegno alla crescita delle Pmi. Basti pensare che Vimi Fasteners ha registrato una domanda complessiva pari a 2,6 volte il quantitativo dell'offerta globale». —

**È forte l'appeal degli investitori per le imprese di medio taglio**

**Cellularline ha raccolto 130 milioni mentre Vimi Fasteners altri 12 milioni di euro**



Peso: 31%

# È legge la stretta sui contratti a termine

## DECRETO LAVORO

**Sanzioni per le aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e poi delocalizzano**

L'Aula del Senato ha definitivamente approvato, ieri, il decreto legge Dignità nel testo licenziato da Montecitorio. Il provvedimento ha ottenuto 155 voti favorevoli e 125 contrari (un solo astenuto). È così diventata legge la stretta su contratti a termine e delocalizzazioni. Per i contratti a

termine il limite è di 12 mesi, poi il proseguimento di un contratto può avvenire solo in presenza di causali entro il tetto complessivo di 24 mesi. Sanzioni per le aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e delocalizzano fuori dalla Ue prima di cinque anni. Dure critiche dalle imprese. Per Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, la nuova legge «è un colpo alla fiducia e già si avvertono segnali negativi sul fronte del lavoro. Caduto nel vuoto il grido d'allarme di tutte le associazioni imprenditoriali». Vito Grassi, presidente dell'Unione Industriali di Napoli, è netto: «Non è un buon inizio. Bisogna

preoccuparsi prima di come rendere l'economia più forte per ridurre la precarietà anziché il contrario».

**Bartoloni, Picchio, Pogliotti e Tucci** a pag. 4

# 12 mesi

Il limite è di 12 mesi, poi il proseguimento di un contratto a termine può avvenire solo in presenza di causali entro il tetto complessivo di 24 mesi. Per

ogni rinnovo scatta l'aumento dello 0,5% mentre le proroghe scendono a quattro. La nuova disciplina si applica ai contratti stipulati dopo il 14 luglio

## Politica economica



Peso:1-8%,4-37%

# È legge la stretta su contratti e delocalizzazioni Rinnovi a rischio

**Giorgio Pogliotti**

L'Aula del Senato con 155 sì, 125 no (e 1 astenuto), ha dato il via libera alla conversione in legge del decreto lavoro; la maggioranza ha blindato il testo modificato dalla Camera, tra le proteste dell'opposizione, con i senatori del Pd che hanno esposto cartelli «-80mila, #byebye Lavoro». L'approvazione è stata accolta in Aula da cori dei senatori M5S-Lega, nonché da una stretta di mano tra il premier Giuseppe Conte e il vice-premier Luigi Di Maio che aveva rinominato il decreto «dignità», ed ha commentato «Cittadini 1, sistema O», sottolineando che «dopo decine di anni è stato approvato il primo decreto non scritto da potentati economici e lobby».

Il riferimento di Di Maio è al coro di proteste arrivato da praticamente tutto il mondo produttivo, ma anche da quasi tutto il sindacato al decreto che ha limitato fortemente l'utilizzo delle forme di flessibilità più tutelate per i lavoratori, ovvero i contratti a termine e la somministrazione, in nome della sacrosanta lotta alla precarietà. Superati i 12 mesi, per proseguire un contratto a termine entro il limite di 24 mesi bisognerà far riferimento alle causali (esigenze temporanee e estranee all'ordinaria attività, ovvero di sostituzione di altri lavoratori; incrementi temporanei e non programabili dell'attività ordinaria), altrimenti il contratto sarà trasformato in tempo indeterminato. Per ogni rinnovo di contratto a termine o in

somministrazione scatta un incremento dello 0,5% aggiuntivo all'aumento dell'1,4% della legge Fornero. La Camera ha introdotto un regime transitorio al 31 ottobre, il risultato è che siamo in presenza di 4 discipline nell'arco di 4 mesi.

Se nel privato si riduce la durata dei contratti a termine, nella scuola si deroga al limite dei 36 mesi introdotto dopo i ripetuti richiami dell'Europa. Con il passaggio alla Camera si è introdotta la conferma anche per il 2019 e 2020 dello sgravio al 50% del governo Gentiloni per le assunzioni degli under 35 con il contratto a tutele crescenti. Inoltre si amplia l'utilizzo dei cosiddetti nuovi voucher, si introducono norme per il contrasto alla delocalizzazione, e si vieta qualsiasi forma di pubblicità di giochi o scommesse, nonché al gioco d'azzardo, oltre ad alcune semplificazioni fiscali: si modificherà il redditometro, i professionisti sono esclusi dallo split payment, slitta al 28 febbraio la comunicazione dei dati dello speso-metro, si estende al 2018 la compensazione tra debiti e crediti con la Pa.

Per la Cna la conversione del decreto «senza prestare attenzione alle preoccupazioni sulle modifiche ai contratti a tempo determinato, che ad alta voce si sono alzate per settimane da grandissima parte del mondo datoriale, in particolare da artigiani e piccole imprese, lascia fortissima delusione», si «modificano in senso peggiorativo regole e strumenti ben funzionanti ed efficienti». Anche Confcommercio

esprime «preoccupazione» per le norme sui contratti a termine, che «non renderanno più fluido il mercato del lavoro e non aumenteranno l'occupazione, mentre si incrementeranno i costi e il contenzioso per le imprese». Mentre il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo, plaude per i nuovi voucher «circa 50mila posti di lavoro occasionali possono essere recuperati con trasparenza nelle attività stagionali in campagna». Tania Scacchetti (Cgil) parla di «occasione persa» di un provvedimento che «somma questioni molto differenti in modo disorganico». Anche per Luigi Sbarra (Cisl) il decreto «non mantiene ciò che promette, su materie lavoristiche la strada è ancora lunga».

Ed è di ieri l'annuncio di Sei Toscana - azienda di gestione del servizio di rifiuti nei territori di Siena - dello stop al rinnovo dei contratti interinali, a causa del nuovo contesto normativo, con l'obiettivo di assumerne 45 a tempo indeterminato entro il 1° ottobre; per la Cisl i precari interessati dal blocco sarebbero 464, per l'azienda 250.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 4-37%



## Il decreto. Ok del Senato, opposizioni all'attacco. Sospeso lo spesometro, via lo split payment per i professionisti. Stop alla pubblicità sui giochi.

### Da domani la guida al decreto lavoro

Al via gli approfondimenti degli esperti del Sole 24 Ore sulle novità del provvedimento approvato ieri.



**Cna** «Fortissima delusione» anche dalle imprese artigiane Cna (nella foto il presidente Daniele Vaccarino): «Inascoltate le preoccupazioni espresse da grandissima parte del mondo datoriale»

#### Dal lavoro al fisco tutte le novità

##### CONTRATTI A TERMINE

#### Dopo 12 mesi scattano le causali

Il limite è di 12 mesi, poi il proseguimento di un contratto a termine può avvenire solo in presenza di causali entro il tetto complessivo di 24 mesi. Per ogni rinnovo scatta l'aumento dello 0,5%, le proroghe scendono a 4. La nuova disciplina si applica ai contratti stipulati dopo il 14 luglio, nonché ai rinnovi e alle proroghe successivi al 31 ottobre.

##### SOMMINISTRAZIONE

#### Tetto del 30% per i lavoratori temporanei

La somministrazione si equipara ai contratti a termine: dopo 12 mesi scattano le causali (per l'azienda utilizzatrice), +0,5% per ogni rinnovo, ma niente "stop and go" tra due contratti. Tetto del 30% per i lavoratori in somministrazione e con contratto a termine, derogabile dai contratti collettivi.

##### INDENNITÀ LICENZIAMENTO

#### Conciliazione incentivata

In caso di licenziamento illegittimo aumentano l'indennità minima (da 4 a 6 mensilità) e quella massima (da 24 a 36 mensilità) che l'azienda deve pagare al lavoratore. L'incremento delle indennità scatta anche quando si opta per la conciliazione: in questo caso la minima aumenta da 2 a 3 mensilità, la massima da 18 a 27 mensilità.

##### NUOVI VOUCHER

#### Si estende a 10 giorni l'utilizzo

Il divieto di ricorrere al contratto di prestazione occasionale non si applica alle aziende alberghiere e alle strutture ricettive del turismo che hanno fino a 8 lavoratori, all'agricoltura e agli enti locali: l'arco temporale per la durata della prestazione non deve superare i 10 giorni (rispetto ai precedenti 3 giorni).

##### DELOCALIZZAZIONI

#### Sanzioni per chi trasferisce le attività

Sanzioni da 2 a 4 volte i benefici per le aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e delocalizzano fuori dalla Ue prima di 5 anni. Se si delocalizza nella Ue il beneficio andrà restituito con interessi maggiorati fino a 5 punti. Meccanismo di «recapture» per l'iperammortamento in caso di delocalizzazione (non temporanea) del macchinario.

##### FISCO

#### Spesometro e fattura elettronica al rinvio

Stop allo split payment (trattenimento diretto dell'Iva) per i professionisti (le coperture arrivano dal rincarico del Preu sui giochi e da fondi Mise e Mef). Rinviate le scadenze dello spesometro e l'obbligo di fattura elettronica per i benzinai al primo gennaio. Possibile la compensazione debiti crediti con Pa anche nel 2018.

##### GIOCHI

#### Divieto di pubblicità con sanzione al 20%

Vietata la pubblicità per giochi, scommesse e gioco d'azzardo, anche sotto forma di sponsorizzazione, con inasprimento al 20% delle sanzioni per chi viola il divieto. Logo "no slot" per chi elimina le macchinette, tessera sanitaria obbligatoria per giocare e scritta sui Gratta e Vinci, «il gioco nuoce alla salute». Aumento del Preu per finanziare il bonus assunzioni.

##### SCUOLA

#### Eliminato il limite dei 36 mesi per i precari

Viene innanzitutto eliminato il limite dei 36 mesi per i precari della scuola. Le maestre con diploma magistrale ante 2001-2002 potranno insegnare, a dispetto dello stop arrivato dal Consiglio di Stato. La norma originaria viene modificata prevedendo la proroga dei contratti fino al 30 giugno 2019 e un concorso straordinario.



Peso: 1-8%, 4-37%

# Politica economica

## INTERVISTA

**Alberto Dal Poz.** Il presidente Federmeccanica: invece di mantenere flessibilità si accresce l'incertezza

# «Un colpo alla fiducia, ci sono già segnali negativi sul lavoro»

**Nicoletta Picchio**

«In questo clima di incertezza, con gli indicatori sulla crescita che sono al ribasso, con le tensioni internazionali e i rischi di guerre commerciali il decreto dignità va nella direzione opposta alle intenzioni: invece che combattere la precarietà intacca il clima di fiducia essenziale affinché le imprese possano assumere». Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, commenta il varo del decreto dignità: «È il primo atto vero del governo, non possiamo certo considerarlo un provvedimento pro impresa».

**Approvato, nonostante i tanti segnali d'allarme arrivati dalle aziende: ci sarà un effetto negativo sull'occupazione?**

Ovviamente sì. Le aziende che si erano buttate avanti ad assumere guardando all'andamento dei mercati, in questa situazione di incertezza economica mondiale, in cui ci sarebbe bisogno di grande flessibilità, faranno un passo indietro e non confermeranno i contratti. Sono segnali che già stanno arrivando, non solo nel mio settore, ma anche da altri. Le imprese hanno interesse a stabilizzare quando ci sono le condizioni oggettive, crescita dell'azienda, e soggettive, merito individuale. Lo dimostra la metalmeccanica, in cui oltre il 96% dei contratti sono a tempo indeterminato.

Un imprenditore che investe in una persona giovane, formandola, la tiene. Certo, se produce e ha mercato.

**Il decreto ha un'azione controproducente sulla fiducia e quindi sulla crescita?**

È l'aspetto più negativo. Aumenta vincoli e costi in una fase in cui c'è poca visibilità sul futuro. La lotta alla precarietà, che è un obiettivo condiviso, non si realizza con questo provvedimento, che invece parte dal presupposto, dato per scontato, che le imprese debbano assumere.

**Quale sarebbe dovuta essere la strada?**

Ridurre il carico fiscale sul lavoro, azzerare del tutto i contributi per i giovani, come affermato più volte dal presidente Boccia, puntare su formazione e istruzione. Oltre, a livello di sistema paese, rimuovere gli handicap, dal costo dell'energia alla burocrazia eccessiva. Solo una crescita stabile può portare occupazione stabile.

**Un provvedimento anti-impresa, quindi, che la Lega non ha modificato, nonostante gli appelli delle imprese del Nord, loro base elettorale. E che si unisce allo stallo delle grandi opere...**

A giugno abbiamo tenuto la nostra assemblea di Federmeccanica a Vicenza, dentro una fabbrica. C'erano parlamentari e un ministro leghista. L'aspettativa degli imprenditori in sa-

la era molto alta sia sul tema delle politiche industriali che delle infrastrutture. Non siamo stati ascoltati, noi come Federmeccanica non abbiamo incontrato nessuno del governo. Ed è caduto nel vuoto il grido d'allarme non solo di Confindustria ma di tutte le associazioni imprenditoriali.

**Lavoro ma anche infrastrutture?** Siamo un paese esportatore, e l'export è un fattore di crescita fondamentale: si crea una filiera in casa ed esportiamo valore aggiunto. Le infrastrutture sono imprescindibili.

**Ora qual'è la priorità?**

Una politica industriale attenta ai bisogni delle imprese, per passare alla seconda fase di Industria 4.0, da discutere con i protagonisti della fabbrica, imprenditori e sindacati.



«È il primo atto vero del governo, non possiamo certo considerarlo pro impresa»  
**Alberto Dal Poz**  
Presidente  
Federmeccanica



Peso: 13%



## Si al Senato E i 5 Stelle veneti esultano Via al decreto dignità Le categorie alla Lega «Non ci avete difeso»

**VENEZIA** Il commento più eloquente nel giorno dell'ok definitivo del Senato, dal fronte delle imprese, è forse il silenzio luttuoso di Assindustria Venetocentro, da cui era partita la crociata contro il decreto Dignità. Mentre la Lega chiede ancora tempo in attesa del «quadro completo» per il rilancio, le categorie gridano, però, al tradimento. a pagina 5

# Decreto dignità al traguardo Imprese deluse: le migliori promesse non ci sono

### Solo il ritorno dei voucher soddisfa il mondo imprenditoriale

**VENEZIA** Il commento più eloquente, forse, al placet finale del Senato al decreto Dignità, è il silenzio luttuoso di Assindustria Venetocentro che, in testa i vertici Massimo Finco e Maria Cristina Piovesana, avevano dato fuoco alle polveri contro il decreto voluto da Luigi Di Maio. Silenzio cui seguono, però, le parole amare della territoriale berica di Confindustria che aveva seguito Padova e Treviso in battaglia. «Prendiamo atto che le forze che sostengono questo governo non hanno avuto il coraggio di ascoltare la voce delle imprese, - scandisce, amaro, il presidente Luciano Vescovi - le quali si sono espresse in modo unanime sulle criticità del cosiddetto decreto Dignità. C'era stato detto che si sarebbe dovuto attendere il termine dell'iter parlamentare per esprimere giudizi perché le imprese sarebbero state ascoltate e i miglioramenti sarebbero stati fatti. Non possiamo riscontrare, nei

fatti, nulla di tutto questo». Ecco, a bruciare sono le promesse infrante. Degli aggiustamenti sostanziali attesi dalle imprese, infatti, nel cosiddetto decreto Dignità 2.0 annunciato da Di Maio non c'è traccia ad esclusione della reintroduzione dei voucher e poco altro. «Questo provvedimento è sciagurato proprio perché denuncia una mancanza di conoscenza del funzionamento della realtà manifatturiera internazionalizzata europea. Infine, per non farci mancar nulla, - rincara la dose Vescovi - tra questo provvedimento, voci no Tav, no Tap, no Ilva, no tutto, allontanano gli investitori».

La musica è la stessa per Confartigianato: «Abbiamo ascoltato promesse fatte al vento, - chiosa il presidente Agostino Bonomo - perché questo decreto peggiora l'occupazione e premesso che l'occupazione è un diritto, così si ledono i diritti. Norme poco comprensibili e una triste con-

ferma del pregiudizio del governo nei confronti dell'impresa che diventa soggetto da cui difendersi. Sembra una mutazione genetica. Ora raccoglieremo le idee ma a settembre diremo la nostra. Purtroppo, le aziende parleranno con i fatti». La minaccia, neppure troppo velata, è quella del calo occupazionale. Altrettanto duro Alessandro Conte, presidente di Cna Veneto: «Sono state ignorate le preoccupazioni e le richieste espresse dal mondo dell'impresa, soprattutto da quello delle piccole imprese, mentre ci avevano promesso



ascolto e attenzione, visto che siamo l'ossatura dell'economia italiana. Questo ci ha profondamente deluso». Nel frattempo, il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas, invita Matteo Salvini (che aveva liquidato gli imprenditori barricaderi dicendo «Saranno al massimo 5») in Veneto per incontrare alcuni imprenditori rappresentativi ed ascoltare le loro ragioni.

A ribadire, dopo il voto compatto dei senatori veneti della Lega al decreto, la credibilità del Carroccio in Veneto ci pensa il sottosegretario all'Agricoltura Franco Manzato: «Non appena ho visto il testo del decreto mi sono catapultato dal ministro Marco Centinaio per fargli presente la necessità di reintrodurre i voucher, soprattutto per agricoltura e turismo e così abbiamo fatto. Abbiamo cercato di migliorare il più possibile il decreto, ad esempio con gli incentivi sui contratti a tempo indeterminato.

Ogni intervento può essere criticato ma non si può tenere separato dalla riforma fiscale che stiamo mettendo in atto, la flat tax e tutto ciò che renderà più competitive le aziende». L'aveva già detto l'altro sottosegretario veneto, Massimo Bitonci che dal Mef assicurava: «Un po' di pazienza, il quadro va visto nel suo complesso». Da Verona arriva la bordata del senatore azzurro, Giuseppe Massimo Ferro: «È stato ignorato il 60% del Pil italiano» alludendo al peso delle imprese venete.

Esultano, invece, i parlamentari veneti del Movimento 5 Stelle: «Arriva una prima, forte spallata alla piaga sociale del precariato: una rivoluzione culturale con la quale, da oggi, questo governo inizia a rimettere al centro i lavoratori e i loro diritti». E con loro, albergatori e soprattutto agricoltori che hanno strappato il ritorno del voucher. Voucher concessi sono a strutture ricettive con meno di 8 dipendenti. «Signi-

fica che qualcosa come il 90% di imprenditori del settore non potranno utilizzarli - specifica il presidente di Federalberghi, Marco Michielli - ma apprezziamo il lodevole sforzo. I voucher ci consentono di rispondere alle esigenze di un'attività che per sua stessa natura ha dei picchi di attività in alcuni momenti dell'anno, garantendo copertura Inps e Inail ai lavoratori». La soddisfazione maggiore giunge però dal mondo dell'agricoltura. «Sono aggiornamenti importanti - dice Alberto Bertin, responsabile dell'area Lavoro di Coldiretti Veneto - la possibilità per le organizzazioni intermedie come la nostra di mettere a disposizione delle aziende un portafoglio di buoni e riducendo così la burocrazia». Critiche sulle modifiche apportate ai voucher giungono invece dalla Cgil, che a livello nazionale si era però espressa favorevolmente sugli altri punti del decreto. «Non c'era

l'esigenza normativa di introdurla nuovamente potendo utilizzare altre formule contrattuali» attacca il segretario della Cgil Veneto, Christian Ferrari.

**Andrea Tonon  
Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parlamentari veneti M5s**  
**Finalmente con questo decreto si è data una spallata alla precarietà cancellando l'idea che serva alle imprese per lavorare**  
**Michielli (Federalberghi)**  
**Apprezzo lo sforzo lodevole sui voucher, anche se il vincolo degli 8 dipendenti esclude il 90% delle aziende turistiche**

## 2

Vicenza e Treviso-Padova, le territoriali contro il dl Dignità

## 2.0

Così Luigi Di Maio aveva definito la nuova versione del dl Dignità

### Il quadro

- Ieri pomeriggio, il Senato, ha approvato con una maggioranza di 155 contro 125 il decreto Dignità che riordina una serie di materie fra cui, in primis, il lavoro

- Le imprese hanno chiesto modifiche sostanziali ma la novità più consistente è la reintroduzione dei voucher



**Proteste** L'approvazione definitiva del decreto ha fatto esplodere le proteste delle opposizioni a Palazzo Madama



Peso:1-5%,5-54%



# Primo piano | Le scelte

L'intervista

Il relatore

## Tripiedi: le lobby contro la riforma

**P**er Davide Tripiedi, relatore del decreto Dignità alla Camera — 34 anni compiuti ieri — l'approvazione definitiva del provvedimento è stata il più bel regalo di compleanno.

### Soddisfatto?

«Moltissimo. Sono cresciuto negli anni in cui i diritti dei lavoratori sono stati smantellati. Il pacchetto Treu è del '96. Ho iniziato a lavorare a 16 anni in un'impresa artigiana. Sono orgoglioso ora di contribuire all'inversione di rotta».

**Quanti contratti a termine saranno convertiti a tempo indeterminato grazie al dl Dignità?**

«Qualsiasi stima è poco realistica. Il decreto Dignità intende modificare una

tendenza: in Italia il 90% dei contratti stipulati nel 2017 era a termine».

**Le sanzioni per chi delocalizza rischiano di essere troppo punitive?**

«No. Qualunque imprenditore onesto condivide il fatto che sia inaccettabile vedere imprese straniere venire in Italia, prendere incentivi e magari non pagare le tasse, per poi andarsene dopo pochi anni all'estero».

**Per le imprese è difficile prendere impegni su quello che accadrà tra 5 anni.**

«Chiunque prende soldi dallo Stato e quindi dai cittadini per fare impresa deve contribuire alla crescita dell'economia. Non è una punizione ma un aiuto per le

aziende oneste che in questi anni hanno sofferto la crisi».

**La Confindustria, in particolare quella veneta, si è molto mobilitata contro il decreto. Si è chiesto perché?**

«Ho letto l'intervista al presidente Matteo Zoppas sul *Corriere*. Arrivo da un territorio, la Brianza, con una lunga tradizione d'impresa. Le parole di Zoppas però rafforzano l'impressione, maturata in questi anni, che le corporazioni stiano pian piano perdendo il contatto con le imprese e i lavoratori».

**Confindustria e sindacati sono corporazioni?**

«Confindustria e sindacati faticano ad adeguarsi ai cambiamenti del lavoro. Non ci stupiscono gli attacchi che ci arrivano da questi mondi

visto che il primo non è rappresentativo della maggioranza delle imprese e il secondo negli ultimi anni è stato più vicino alla politica che ai lavoratori».

**Il M5S non ha evitato gli attacchi al sindacato...**

«Forse l'annunciato taglio delle pensioni d'oro per i sindacalisti contribuirà ad aumentare la loro ostilità nei nostri confronti. Ma questo è il momento di cambiare rotta».

**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Tripiedi, vice presidente commissione Lavoro della Camera



Peso:16%



## DIRITTI DEL LAVORO

**NON BASTA  
UNA LEGGE  
PER LA DIGNITA'**

MARIO DEAGLIO

**L**a morte, in un incidente stradale, di dodici braccianti immigrati è un boccone molto indigesto che dobbiamo trangugiare in questi primi giorni delle Grandi Ferie nei quali le cattive notizie certo non mancano: erano stipati su un furgoncino per il viaggio verso il luogo di lavoro - viaggio che pagavano a prezzo esoso, trattenuto dalle loro poverissime retribuzioni - sfruttati letteralmente dalla mattina alla sera. I loro corpi sono stati lasciati per ore sull'asfalto mentre per i feriti all'ospedale non c'era posto,

forse un caso di «prima gli italiani?» Questi migranti, spesso privi di documenti e di nome, come gli schiavi negli Stati Uniti fino al 1865, sono un terribile esempio della negazione di ogni dignità, in un'Italia contraddittoria che si sta riempiendo la bocca di «dignità», tanto da volerla garantire per legge: a parole si vuole il blocco dell'immigrazione clandestina ma poi si utilizzano su larga scala gli immigrati clandestini (probabilmente decine di migliaia e anche più nella sola agricoltura) e li si sfrutta con condizioni disumane di vita e lavoro.

Di fronte a un fenomeno così

diffuso, nessuno è immune da critiche. Non certo gli imprenditori che utilizzano una manodopera quasi forzata, né coloro che trasportano i braccianti al lavoro né i «caporali» che li reclutano e organizzano; né l'intero «giro d'affari» che utilizza i contributi pubblici per il sostentamento e l'alloggio dei migranti di ogni tipo.

CONTINUA A PAGINA 25

**NON BASTA  
UNA LEGGE  
PER LA DIGNITA'**

MARIO DEAGLIC

**S**u tutto questo segmento non piccolo della società italiana sono finora prevalse la disattenzione e l'indifferenza.

La necessità di una riflessione riguarda in modo specifico il mondo sindacale, molto solerte nella difesa dei diritti dei lavoratori «ufficiali» ma spesso disattento di fronte alle realtà scomode che coinvolgono sia i giovani italiani occupati irregolarmente sia altri giovani - sicuramente almeno un milione sui sei milioni di immigrati in Italia - che hanno avuto la sfortuna di nascere nella parte sbagliata del mondo e che vengono a cercarlo in Europa: il «lavoro nero» non è certo soltanto il «lavoro dei neri».

Perché sia efficace la dignità degli italiani - ossia perché gli italiani possano avere rispetto di se stessi - è necessario che sia garantita la di-

gnità di tutti gli esseri umani che si trovano in Italia. Il mondo imprenditoriale e il mondo sindacale dovrebbero collaborare attivamente su questi aspetti, magari contribuendo a rendere efficace la legge contro il caporalato, approvata nell'ottobre 2016, che invece non sembra avere prodotto effetti sensibili su questo fenomeno.

Il discorso «dignità» s'intreccia così profondamente con il discorso «occupazione». E' dignitoso un Paese in cui chi cerca lavoro lo trova alla luce del sole, con una retribuzione trasparente non un Paese in cui - tranne i casi eccezionali di specifiche categorie di cittadini e singoli cittadini in condizioni particolarmente sfavorevoli - si riceve regolarmente e su vasta scala un sussidio pubblico alla povertà.

Un sussidio generalizzato e semplicemente ribattezzato «reddito di



Peso:1-10%,25-17%



dignità» può uccidere la crescita economica. La storia dimostra che i periodi di crescita economica sono strettamente collegati all'evoluzione verso situazioni lavorative chiare e questo per due motivi. A livello nazionale, a parità di altre condizioni, la chiarezza – al posto di salari pagati sottobanco, spesso troppo miseri – implica il pagamento di maggiori imposte e quindi maggiori possibilità dei governi di fare politiche attive che incentivino la crescita. A livello di singole imprese, là dove il lavoro è pagato troppo poco e in maniera sotterranea non c'è alcun incentivo a migliorare il ciclo produttivo e i mali della povertà e della disoccupa-

zione non possono davvero migliorare ma si radicano e deteriorano, specie in periodi di forte concorrenza internazionale.

La speranza è naturalmente che quest'occasione per un ripensamento non vada sprecata. E che le ferie siano il punto di partenza di un anno meno inquieto, meno incerto, maggiormente proiettato a risolvere realisticamente problemi invece di andare avanti ogni giorno a suon di slogan. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-10%,25-17%



## IL DECRETO DECRESCITA

*Massimo Giannini*

Dopo sessantotto giorni di parole al vento, il Parlamento approva la prima legge della nuova era pentaleghista. E naturalmente, manco a dirlo, è «una giornata storica». Come sentiamo

enfaticamente e stancamente ripetere dal giuramento del *normal man* Giuseppe Conte.

pagina 33

# IL DECRETO DELLA DECRESCITA

*Massimo Giannini*

Dopo sessantotto giorni di parole al vento, il Parlamento approva la prima legge della nuova era pentaleghista. E naturalmente, manco a dirlo, è «una giornata storica». Come sentiamo enfaticamente e stancamente ripetere dal giorno del giuramento del «normal man» Giuseppe Conte. E come accade sempre nel tempo mitico dei populismi, che celebrano ogni atto annunciato o compiuto come un'epifania rivoluzionaria. Stavolta lo slogan è «dignità»: nel vocabolario escatologico del grillismo «di governo» integra e completa il grido «onestà», che ha scandito la campagna elettorale del Movimento «di lotta».

Di Maio esulta per il via libera definitivo del «suo» decreto. La «Waterloo del precariato», la «rivoluzione culturale» del lavoro. Non sarà nessuna delle due cose, ovviamente. Ma il vicepremier, dal suo punto di vista, ha buone ragioni per festeggiare. Nei suoi primi due mesi di vita, il «governo del cambiamento» è stato preso in ostaggio da Salvini, che ha trasformato il Viminale in un'Agenzia del rancore e da quell'avamposto ha dettato l'agenda con i suoi deliri securitari, imprimendo il marchio della destra sovranista e orbanista all'intera coalizione gialloverde.

Con il «decreto dignità» i Cinque Stelle rimettono provvisoriamente in asse l'alleanza e la riequilibrano «a sinistra», sui temi almeno sulla carta più congeniali al proprio elettorato: la lotta alle disuguaglianze, la giustizia sociale. Verranno i tempi del conflitto, dalla legge di stabilità alle grandi opere, in una maggioranza che resta cementata più sul potere che sui valori. Ma per ora l'orgoglio grillino è risarcito, dopo settimane di imbarazzante subalternità alla feroce propaganda della Lega.

Ma se dalla politica si passa all'economia, il quadro è ben diverso. Il leader pentastellato può esultare quanto vuole, suonando la solita grancassa contro le élite e i poteri forti, che aveva poco senso quando stava all'opposizione, figurarsi adesso che governa. «Cittadini 1 - Sistema O», dice Di Maio. Come se la battaglia per la difesa dei diritti, la lotta per la buona occupazione, le strategie per la crescita si giocassero in un derby insensato tra il popolo e la Spectre, e non fossero invece una gigantesca sfida collettiva, che interroga insieme tutti i fattori della produzione, il capitale e il lavoro, e tutti gli attori sociali e istituzionali, la politica e l'impresa, il sindacato che tutela i garantiti e il vasto mondo dei «fantasmi» che in questi anni nessuno ha protetto.

Il «decreto dignità» è animato da intenzioni nobili, ma infarcito di soluzioni sterili. Era ed è giusto rimettere mano al grande tema della flessibilità, e hanno sbagliato partiti e aziende a declinarlo troppo spesso come precarietà. Era ed è giusto correggere il «Jobs Act», e ha sbagliato il Pd a non farlo quando governava. Di per sé, non c'è niente di male a ridurre da 36 a 24 mesi la durata dei contratti a termine, a reintrodurre la causale dopo i 12 mesi, a limitare a quattro i rinnovi consecutivi.

Il contratto a tempo indeterminato «a tutele crescenti» doveva essere la soluzione di tutti i mali, così come l'abolizione dell'articolo 18 avrebbe dovuto finalmente indurre le imprese ad assumere, e le grandi multinazionali a investire massicciamente in Italia.

Purtroppo le cose non sono andate così. Dopo il boom del 2016, con 29 miliardi di dollari, gli investimenti diretti esteri sono tornati a calare, mentre i contratti a tempo determinato hanno raggiunto il record storico dei 3,1 milioni. Dunque, un argine ai «lavoretti», un freno a quei 2 milioni di «fast jobs» che durano tra i tre e i trenta giorni, andrà pur messo, senza che questo venga vissuto come uno «stimolo alla disoccupazione». È certo deprecabile che con le nuove norme 8 mila precari l'anno rischino di diventare disoccupati (come ha calcolato Tito Boeri). Ma è altrettanto deprecabile che le aziende che hanno preso «a tempo» questi 8 mila ragazzi li mollino per strada solo perché hanno raggiunto i 24 mesi, invece di stabilizzarli con un'assunzione definitiva.

Detto questo, il vero problema è l'impianto «culturale» di questo provvedimento, così come dell'intera *Grillonomics* che gli fa da sfondo. Tutto risponde alla logica non solo e non tanto del disincentivo, ma addirittura della rivalsa nei confronti degli industriali. Di Maio, con un eufemismo napoletano, li chiama «i potentati economici e le lobby». Grillo, col suo «sfascismo» venezuelano, li bolla come «i pizzicagnoli del lavoro», i «piranha», la «foresta di guffi assiepata a invocare il dio del turbocapitalismo». E proprio nel giorno in cui il «decreto dignità» diventa legge, il capocomico brinda perché Foodora annuncia la sua uscita dal mercato italiano,



Peso:1-3%,33-35%



un addio che «meriterebbe un giorno di festa nazionale».

Il capitalismo tricolore ha le sue responsabilità, nel declino di questi decenni: ha investito poco e accumulato molto. E Foodora ha responsabilità anche maggiori, per il modo in cui ha gestito i "riders" a una manciata di euro a consegna. Ma un governo serio e responsabile ha il dovere di concertare con il mondo delle imprese un nuovo patto sociale, non il diritto di considerarlo un sotto-mondo di cowboy. Ha il dovere di studiare il mercato, le filiere, i distretti. Di elaborare una politica industriale inclusiva e non punitiva. Di sostenere

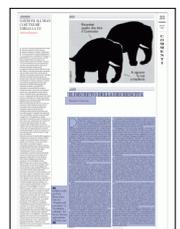
le grandi opere, non di sabotarle. Senza impresa non c'è crescita né lavoro. E ogni impresa che se ne va dall'Italia è un funerale, altro che festa.

Purtroppo tutto questo sfugge al Movimento, che sembra ancora perduto nel giardino d'infanzia della decrescita felice, anticapitalista e antiestablishment. Di Maio già prepara la prossima sfida sul reddito di cittadinanza. «I soldi ci sono», assicura. Dove siano, nessuno lo sa. Adesso più che mai vale lo schema di inizio legislatura: se non fanno quello che hanno promesso, saltano i loro elettorati. Se lo fanno, salta l'Italia, che quest'anno – per inciso – crescerà dell'1,1 per cento. Esattamente come Cuba.

“

Di Maio esulta per il via libera al suo testo. La “Waterloo del precariato”, la “rivoluzione culturale” del lavoro. Ma non sarà nessuna delle due cose

”



Peso:1-3%,33-35%

## AMBIENTE SVENDUTO

### Royalty misere, ma il Sole 24 Ore esalta il business petrolifero italiano

**UN PAGINONE DEDICATO** alle favolose prospettive delle trivellazioni in Basilicata. È quello pubblicato ieri dal *Sole 24 Ore*, secondo cui le royalties pagate dalle concessioni stanno raggiungendo un record. Tanto che si pensa a un "fondo sovrano", un po' come le casse multimiliardarie della Norvegia o dell'Arabia Saudita. Si spiega, in base a un'analisi dell'ufficio studi Nomisma, che la combinazione di prezzi in ripresa e aumento della produzione farà

raddoppiare nel 2019 e triplicare nel 2020 gli introiti da royalties che Stato, Regioni e comuni ricevono. "Dagli attuali 136 milioni di euro a 251, fino a 405". Sfiando nel triennio gli 800 milioni. I dati sono confortanti, ma il giornale della *Confindustria* si dimentica di dire che le royalties pagate dalle compagnie che operano in Italia (Eni e Shell prime di tutte) sono tra le più basse del mondo. Non solo per l'aliquota del 10% (Legambiente propone di portarle al 50%) ma anche per la normativa particolarmente favorevole ai petrolieri, che li esenta ogni anno da royalties sulle prime 20

mila tonnellate di petrolio estratte in terraferma e le prime 50 mila estratte in mare, per i primi 25 milioni di metri cubi di gas estratti in terra e i primi 80 milioni estratti in mare. Tanto che gran parte delle compagnie attive non paga le royalties.

Il boom attuale è dovuto più che altro a una ripresa di attività in Val D'Agri (Basilicata), dov'è concentrata la maggior parte della produzione petrolifera e dove l'estrazione è stata bloccata per sei mesi, tra il 2016 e il 2017, a causa di quelle che *il Sole* definisce "alterne vicende giudiziarie". Si tratta dell'inchiesta per cui sono

a processo 47 persone e 10 società, per smaltimento di rifiuti pericolosi ed altri reati, e durante il quale emersero le telefonate in cui Federica Guidi, ex vice presidente di *Confindustria* e ministro dell'Industria del governo Renzi, assicurava il compagno, interessato al business petrolifero, sulle iniziative del Governo pro petrolieri. Scandalo in seguito al quale nel 2016 la Guidi si dimise.

**M.MAR.**



Peso: 13%

# «Fisco, investimenti pubblici, crescita Ecco il progetto per cambiare l'Italia»

## INTERVISTA GIOVANNI TRIA

Allo studio un programma per sbloccare le risorse per le opere pubbliche

Non solo Flat tax e reddito di cittadinanza, valutiamo anche il dossier pensioni  
Il percorso di riduzione del debito non è messo assolutamente in discussione di **Guido Gentili** e **Gianni Trovati**

«**P**er rassicurare investitori e famiglie non bisogna rinviare le riforme strutturali, ma dare certezze sulle prospettive, e dimostrare che il Paese è in grado di crescere. Per questo è decisivo il rilancio degli investimenti pubblici e l'avvio effettivo degli interventi su fisco e reddito di cittadinanza, che sono compatibili con i vincoli di finanza pubblica». All'inizio di un agosto con possibili incognite sui mercati il ministro dell'Economia Giovanni Tria spiega l'orizzonte del programma di politica economica che sarà al centro oggi di un nuovo incontro allargato con i ministri. «Per far ripartire gli investimenti pubblici bisogna avviare un monitoraggio puntuale su ogni opera, per capire dove e perché si è bloccato, e costruire una sorta di versione aggiornata del Genio Civile per sostenere le amministrazioni che hanno perso la capacità di fare progetti».

Al ministero si lavora su una serie di possibili interventi fiscali per avviare la riforma dell'Irpef anche per le persone fisiche, finanziandola con un maxi-riordino dei bonus fiscali che potrà comprendere anche il bonus Renzi da 80 euro. «Bisogna fare in modo - spiega il ministro - che nessuno perda mentre una serie di contribuenti hanno be-

nefici in un'ottica pluriennale». Possibili anche revisioni di tax expenditures per le imprese, ma «iper e super-ammortamento sono stati efficaci e vanno confermati». E per le imprese «gli effetti delle norme sul lavoro andranno visti in un'ottica complessiva, con misure che in manovra potranno introdurre incentivi ai contratti a tempo indeterminato». Sulle clausole di salvaguardia, spiega che «tutte le simulazioni su cui lavoriamo si basano sul mancato aumento dell'Iva».

Sulla decisione di mantenersi nei vincoli di finanza pubblica concordati con la Ue, assicura: «Nel governo siamo tutti d'accordo».

— alle pagine 2 e 3



Accademico. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



### MESSAGGIO INTERNAZIONALE

Per superare la sfiducia dei mercati finanziari bisogna dimostrare di avere un'economia che cresce



### IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Sono fiducioso sulla possibilità di evitare una correzione che frenerebbe troppo la crescita



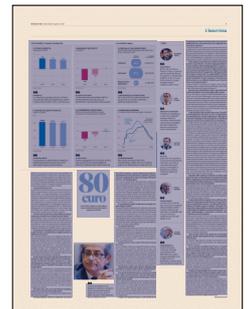
### SISTEMA IMPOSITIVO

Oltre alla riduzione del numero delle aliquote le ipotesi puntano a una riduzione dei singoli livelli



### MISURE PER LE IMPRESE

Iper e super ammortamenti andranno confermati, sono stati efficaci per lo sviluppo delle imprese



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

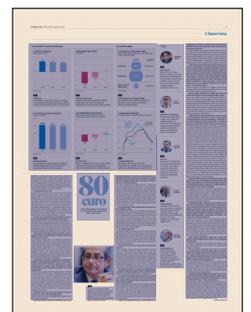
## L'intervista

# Tria: reddito di cittadinanza e Flat tax primi passi di una riforma generale Resteremo nei vincoli Ue

di **Guido Gentili** e **Gianni Trovati**

**P**er rassicurare i mercati non bisogna rimandare l'attuazione del programma di governo, perché i rinvii generano incertezza. Occorre invece partire cercando di disegnare un percorso progressivo, deciso ma senza strappi, che si sviluppa senza superare le colonne d'Ercole della discesa del debito pubblico e del «non peggioramento» del deficit strutturale: cioè i due obiettivi chiave già indicati al Parlamento che resteranno la bussola del "Governo del cambiamento". A tracciare questa strada, diversa ma che in qualche modo richiama anche il "sentiero stretto" del predecessore Pier Carlo Padoan, è un economista di

69 anni, perfettamente consapevole di essere seduto dal primo giugno 2018 sulla poltrona di governo che più scotta. Un uomo di buon senso dai modi cortesi che mostra una grande serenità e che, convinto delle sue idee, prova a mescolare ambizione della politica e concretezza delle cifre.



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Piuttosto tranquilli, in una Roma accaldata e deserta, sono anche i grafici che, dal computer sulla scrivania del ministro dell'Economia Giovanni Tria registrano uno spread anche ieri in leggera discesa. Ma Tria sa bene che la prova di agosto è delicata, e nelle due ore abbondanti riservate a questa intervista punta a tracciare con precisione non solo la filosofia della legge di bilancio in preparazione, ma anche il contenuto dei suoi capitoli chiave. E un metodo che parte dai tavoli tecnici, passa dall'elaborazione di una mole di grafici, tabelle e simulazioni e punta ad ancorare le scelte politiche alle cifre costruendo una linea comune in una coalizione con voci e sensibilità a volte molto diverse, come dimostra lo scontro tra Movimento 5 Stelle e Lega sulle grandi opere. Senza rinunciare a ipotesi di interventi profondi come la riduzione delle aliquote dell'Irpef e del loro livello, finanziata da un maxi-taglio agli sconti fiscali (bonus Renzi compreso) e della spesa pubblica con l'eccezione di sanità, scuola e ricerca. Ma tutto questo, almeno nella ricostruzione di Tria, senza scontri fra "rigoristi" dei numeri e tifosi del contratto di governo, e senza asse di al forte di Via XX Settembre.

**Ministro, venerdì c'è stato il primo vertice politico sulla manovra, e oggi è in programma un altro incontro. Lei ha voluto fortemente questi appuntamenti. Per quale ragione, se non per frenare ambizioni e fughe pericolose agli occhi di chi - come i mercati - ha in tasca una larga fetta dei quasi 2.330 miliardi del nostro debito pubblico?**

Questi incontri nascono per condividere analisi e obiettivi nella costruzione del quadro programmatico di finanza pubblica. Ma basta la cronaca del primo vertice per smentire le ricostruzioni che raccontano di tensioni sui vincoli di finanza pubblica. Per due terzi del tempo si è parlato di investimenti pubblici, delle riforme che servono per la loro ripresa e dei possibili impatti sulla crescita, e per l'altro terzo si è ragionato sulle ipotesi del quadro programmatico da presentare a settembre. Alla fine sono stato io a rassicurare i colleghi sul fatto che l'avvio delle misure principali del contratto di governo è compatibile con i vincoli di finanza pubblica, e non viceversa. E oggi l'incontro sarà allargato ad altri ministri per avere una condivisione più ampia.

**Ma l'avvio è compatibile con i vincoli se le misure sono in formato ridotto per non dire mini. O no?**

Non è così, perché l'avvio non deve fare rima con rinvio. A spaventare mercati e investitori non è il programma di governo, ma l'incertezza sulle prospettive, e traccheggiare aumenta le incognite, certo non le riduce. Su riforma fiscale e reddito di cittadinanza bisogna partire davvero, e tracciare un calendario che indichi in modo nitido le misure da attuare nel 2019 e i progressi da compiere negli anni successivi.

**Sulle pensioni, invece, si può aspettare? Nel comunicato di venerdì dopo il vertice, previdenza e legge Fornero, la cui ridiscussione preoccupa anche il Fondo Monetario, non erano citate, a differenza di Flat Tax e reddito di cittadinanza.**

No, la mancata citazione non significa l'abbandono del dossier. Stiamo studiando anche gli interventi previdenziali, con il vincolo che non incidano in modo troppo pesante sulla curva della spesa a medio e lungo termine.

**L'idea di "quota 41" però, un impatto ce l'avrebbe,**

**e nemmeno leggero.**

Dipende dalle condizioni. Stiamo studiando, e non c'è ancora un quadro definito.

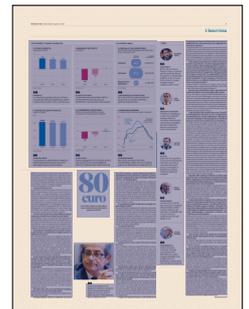
**A rendere delicato questo nodo sono i riflessi sul debito, e lo spread dimostra che i nostri titoli sono tornati sotto speciale osservazione. Come se ne esce?** Lo spread è influenzato da vari fattori. Il primo è il rallentamento dell'economia. Una maggiore incertezza sul futuro allarga i differenziali perché spinge gli investitori su titoli più sicuri. Non mi risulta però che ora ci sia una "fuga" dai titoli italiani. Ci sono piuttosto operazioni su futures e cds e ad agosto, quando i mercati sono più sottili, bastano anche piccoli movimenti per dare fluttuazioni di prezzo.

**Sulle agenzie internazionali, molto lette dagli investitori, sono state spesso citate posizioni di esponenti eurosceettici come Alberto Bagnai, presidente della commissione Finanze del Senato, o Claudio Borghi, che guida la commissione Bilancio della Camera, oltre alle famose evocazioni del «piano B» da parte del ministro agli Affari europei Paolo Savona. Non pensa che anche queste dichiarazioni rischino di far lievitare i timori sull'Italia?**

Ma no, bisogna separare posizioni eurosceettiche sul piano accademico, come quelle di Bagnai, con il fatto che la linea ufficiale del governo non mette in alcun modo in discussione la nostra permanenza nell'euro. E da quando il governo si è costituito non ho più visto dichiarazioni in quella direzione. Poi la fama che circonda alcune persone è spesso distante dalla realtà: il ministro Savona, per esempio, sul rispetto dei vincoli di finanza pubblica è ancora più rigido di me. Il problema non è questo: per aumentare la fiducia dei mercati bisogna dimostrare di saper crescere.

**Lei ha parlato più volte di «stimolo endogeno» dagli investimenti pubblici, ma negli ultimi anni si è provato più volte ad attivarlo senza risultati. Come si passa dai programmi ai fatti e ai risultati?**

Stiamo studiando un grande piano per mobilitare tutte le risorse esistenti già nel bilancio pubblico, ma sono incagliate per una delle tante cause possibili. Spesso vengo a sapere per caso, nel corso di diversi incontri, che ci sono investimenti bloccati per esempio in grandi enti previdenziali perché mancano i progetti, non le risorse. Oppure che al ministero della Giustizia era bloccato il piano carceri, realizzato con Cassa depositi e prestiti, che abbiamo ora riattivato. Serve quindi prima di tutto un monitoraggio centrale e puntuale per capire, di ogni programma, a che punto è e quale causa lo blocca. Ma questo ovviamente non basta. Negli ultimi anni nelle amministrazioni è scomparsa per varie ragioni la capacità di progettazione, che è la preconditione essenziale per attivare gli investimenti. Soprattutto gli enti locali non hanno più le



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

competenze, e occorre ricostruire una struttura che rappresenti una sorta di versione aggiornata del Genio Civile, e sia in grado di fornire progetti definitivi agli enti che devono costruire o ristrutturare case, scuole oppure ospedali. Progetti evanescenti alimentano anche la paura della firma, perché avallare spese in base a una progettazione zoppicante è rischioso. Ma su questo piano è essenziale anche una forte opera di semplificazione delle norme: a settembre faremo un primo intervento sul Codice appalti, in vista di una successiva revisione generale.

**Ma una strategia che punta sul rilancio degli investimenti pubblici non è in contraddizione con l'opposizione a tutto campo del Movimento 5 Stelle nei confronti delle grandi opere che mette a rischio tutti i principali progetti, dalla Tav alla Tap al Terzo valico?**

Capisco i timori del mondo delle imprese, soprattutto

**DALL'UNIVERSITÀ A VIA XX SETTEMBRE**

### Una lunga carriera accademica

Romano, classe 1948, il ministro dell'Economia Giovanni Tria arriva a via XX settembre dal mondo accademico. Ordinario di economia politica all'università di Tor Vergata di cui è stato preside di facoltà, ha guidato la Scuola nazionale dell'amministrazione. Alla laurea in giurisprudenza alla Sapienza nel 1971, hanno fatto seguito più di 35 anni di esperienza accademica nel mondo dell'economia. È stato membro dell'Innovation Strategy Expert Advisory Group dell'Ocse e del Consiglio di amministrazione dell'Ilo, International Labour Organization.

### Il legame speciale con la Cina

Forti le sue relazioni con la Cina, che risalgono agli anni '70. Da allora, ha visitato il paese asiatico almeno una volta l'anno. Nel 2010, come presidente della Sna ha esteso gli scambi alla naturale controparte: la Scuola del Partito comunista cinese, quella che "cura" la formazione di quadri e dirigenti.

nella fase delicata in cui si costruisce l'identità politica di un governo completamente nuovo che si gioca anche sul piano simbolico. Sulla Tav, per esempio, penso che ci sia uno scontro intorno a fatti simbolici, che si risolveranno, senza dimenticare che questa come altre grandi opere fanno parte di piani di infrastrutturazione europei che non vanno messi in discussione. Ma per far ripartire l'economia bisogna guardare alla massa di opere e investimenti pubblici diffusi sul territorio. Sulle opere più grandi bisogna poi costruire un ruolo più attivo delle grandi aziende a partecipazione pubblica come Enel, Eni e Ferrovie e di Cassa depositi e prestiti.

**Tante incognite si concentrano però anche sugli investimenti privati, come mostra la dura reazione corale degli imprenditori contro i nuovi vincoli introdotti dal decreto lavoro. Non rischiano di trasformarsi in un autogol?**

Mi rendo conto delle ragioni di questi timori, ma anche su questo aspetto occorre un ragionamento più freddo. Prima di tutto, sono sempre convinto del fatto che si debba aspettare di vedere gli effetti a regime, all'interno di un quadro più ampio di interventi che in manovra potranno vedere nuovi incentivi per il lavoro a tempo indeterminato. Non va ignorato del resto il fat-

to che in questo periodo c'è stato un abuso di contratti a termine, e anche dal punto di vista macroeconomico un aumento così forte di lavoro a tempo determinato è un problema perché non permette un investimento nel capitale umano e quindi un aumento della produttività, che rimane il grande malato italiano. Il problema esiste, e se la risposta è adeguata lo vedremo.

**Resta il fatto che il rilancio degli investimenti, a patto che riesca, richiede tempi lunghi. Oppure ci puntate per allargare i margini di bilancio già dal prossimo anno?**

Certo non è possibile ipotizzare a settembre un aumento della crescita rispetto al tendenziale sulla base del fatto che puntiamo sugli investimenti pubblici. Ne siamo perfettamente consapevoli, e proprio per questa ragione è fondamentale il tema delle coperture, e una strategia che attui il programma di governo dentro ai vincoli di finanza pubblica. Su questo presupposto si basano le ipotesi di quadro programmatico che stiamo discutendo con gli altri ministri.

### Le presenti anche a noi.

Le valutazioni attuali portano a stimare una crescita dell'1,2% quest'anno, contro l'1,5% scritto nel Def, e intorno all'1-1,1% l'anno prossimo, con un rallentamento che si sta verificando in tutti i grandi Paesi Ue. Già questo rallentamento porterebbe il deficit tendenziale del 2019 all'1,2%, e a settembre si capirà il livello dei rendimenti su cui basare le previsioni definitive. A questo si aggiungono i 12,4 miliardi necessari a fermare le clausole di salvaguardia sull'Iva. Stiamo però dialogando con la commissione Ue per evitare una correzione che sarebbe troppo pro-ciclica, cioè che favorirebbe il rallentamento dell'economia.

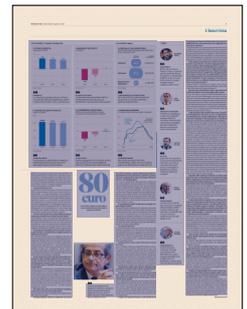
**Numeri come questi sono compatibili con il mantenimento del percorso di riduzione del debito?**

Senza dubbio. Certo, ci sarebbe un rallentamento rispetto ai tendenziali previsti mesi fa, ma quel che conta è il percorso di riduzione, che non viene messo in discussione. Poi ci sono programmi possibili di ulteriori privatizzazioni, che in questi anni si sono fermate anche per problemi di capitalizzazione, oggi superati.

**Gli spazi però rimangono stretti. Questo non potrebbe mettere a rischio il blocco degli aumenti Iva dall'anno prossimo?**

No. Tutte le simulazioni su cui abbiamo lavorato si basano sulla mancata attivazione delle clausole di salvaguardia. Bisogna tener conto del fatto che la decisione di non aumentare l'Iva ha un effetto migliorativo sulla crescita, valutabile fra 1 e 2 decimali secondo i modelli. Ma sull'Iva possiamo al massimo effettuare qualche riordino per semplificare alcune aliquote: stiamo elaborando varie ipotesi, alcune producono piccoli aumenti di gettito e altre qualche riduzione, ma con volumi assolutamente marginali.

**Resta in gioco una cifra in grado di assorbire pra-**



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

**ticamente tutti i margini aggiuntivi che l'Italia chiede alla commissione Europea. Sempre che ci venga effettivamente concessa. Non c'è il rischio che obiettivi di deficit meno "flessibili" blocchino l'avvio del programma?**

Credo che sia nell'interesse sia dell'Italia sia della Commissione Ue non creare instabilità finanziaria. Nella definizione condivisa degli obiettivi si terrà conto della composizione del bilancio e della rapidità con cui metteremo in campo le azioni per aumentare il peso degli investimenti sul totale della spesa. I governi precedenti hanno utilizzato la flessibilità concessa dalla clausola investimenti senza essere riusciti ad aumentarli davvero, e questo aspetto complica il quadro.

**Ma anche una volta rivisti gli obiettivi di deficit, come si fa con il resto del programma?**

Costruendo interventi accompagnati da coperture solide, punto per punto.

**Partiamo dal fisco. Sull'avvio della Flat Tax si sono fatte diverse ipotesi, a partire dall'aumento delle soglie di fatturato che permettono a partite Iva, professionisti e artigiani di accedere al regime forfettario del 15%. È la strada giusta?**

Con «avvio» della Flat Tax, prima di tutto, va inteso un percorso progressivo di convergenza verso l'obiettivo indicato dal programma di governo. Su quest'ultimo aspetto, l'aumento delle soglie per il regime forfettario è sicuramente un passo possibile, che produce anche un rilevante effetto di semplificazione degli adempimenti a carico delle attività economiche più piccole. Ma stiamo lavorando intensamente anche sulle simulazioni degli interventi possibili per le persone fisiche, sempre nell'ottica di convergere progressivamente verso l'obiettivo finale.

**Avete ipotizzato anche la riduzione da cinque a tre delle aliquote Irpef?**

È una delle molte simulazioni che abbiamo effettuato in queste settimane, lavorando anche su ipotesi non solo di riduzione del numero di aliquote ma anche del loro livello. È fondamentale che ogni ipotesi venga inquadrata nel disegno complessivo, in un quadro che sia in grado di dare certezze agli investitori ma anche alle famiglie, identificando non solo le misure del primo anno ma anche i passaggi che portano all'obiettivo finale in un'ottica pluriennale.

**Con quali coperture?**

Le coperture devono arrivare da un riordino profondo delle tax expenditures, che finora non si è fatto perché è realizzabile solo se accompagnato da una riduzione delle aliquote generali. In un certo senso bisogna applicare una versione adattata dell'«ottimo pareiano», in cui nessuno perde e qualcuno guadagna in un'ottica pluriennale.

**In discussione entra anche il bonus Renzi da 80 euro?**

Non c'è dubbio, anche per ragioni di riordino tecnico. Per com'è stato costruito, il bonus da 80 euro crea complicazioni infinite, a partire dai molti contribuenti che l'anno dopo scoprono di aver perso o acquisito il diritto per cambi anche modesti di reddito. Ma proprio per la delicatezza del tema, è importante ribadire che tutto il sistema va rivisto con la garanzia che nessuno perda nel passaggio dal vecchio al nuovo. L'obiettivo è di definire la distribuzione dei benefici e di modulare di conseguenza l'intervento sulle tax expenditures.

**Il lungo elenco delle «spese fiscali» riguarda anche le imprese. Pensate di agire anche su quel fronte?**

Il lavoro di revisione deve essere complessivo.

**Fra gli aiuti fiscali alle imprese ci sono però anche iper e super-ammortamento, che hanno bisogno di una conferma in manovra per non decadere. Sono a rischio anche quelli?**

Iper e superammortamento sono stati efficaci per la ripresa degli investimenti privati, quindi andranno confermati. La scelta sugli strumenti da rivedere deve essere naturalmente basata anche sull'analisi di costi e benefici, e quindi sulla loro efficacia. Certo, non sono scritti nei tendenziali e la loro riconferma ha un costo, ma penso che questi meccanismi vadano mantenuti.

**Sempre nel capitolo imprese, nell'audizione in commissione Finanze al Senato ha evocato la possibilità di interventi sull'Irap. State studiando anche questo aspetto?**

L'Irap potrebbe essere anche progressivamente eliminata perché ha effetti distorsivi. In questo momento però è più importante concentrarsi sui punti del programma più significativi e simbolici, anche perché il mondo guarda a come li attuiamo e a come rispettiamo i vincoli di bilancio. Quindi per ora occorre evitare di disperdersi anche su altri fronti, seppur importanti.

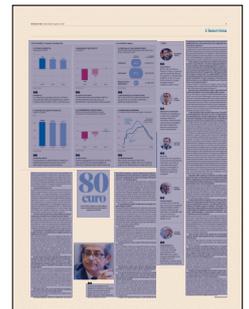
**Fra le misure che producono entrate torna spesso anche la «pace fiscale», su cui in campagna elettorale sono circolate stime multimiliardarie. Lei ha invece fatto riferimento ai calcoli dell'agenzia delle Entrate secondo cui, negli oltre 800 miliardi di cartelle arretrate presenti nel «magazzino» dell'agente della riscossione, la quota davvero aggredibile si riduce a 50 miliardi, e questo fa scendere drasticamente il gettito stimabile. Ieri per esempio è circolata una cifra intorno ai 3,5 miliardi di gettito per il primo anno. A che punto siamo?**

La pace fiscale è certamente in campo, e deve essere collegata all'avvio della riforma dell'Irpef, ma le cifre sono al momento del tutto premature.

**Ma una nuova definizione super-agevolata non rischia di tradursi in un messaggio agli evasori?**

No, per due ragioni. La pace fiscale chiuderebbe l'arretrato in un momento di passaggio a un nuovo sistema, e il nuovo sistema poggia anche su un rafforzamento degli strumenti che combattono all'evasione. Da questo punto di vista l'avvio dal 1° gennaio della fatturazione elettronica anche nel settore privato rappresenta uno strumento potente, e va nella direzione dell'integrazione fra le banche dati che permette controlli sempre più puntuali ed efficaci.

**L'altra bandiera del contratto di governo è il reddito di cittadinanza. Per il suo «avvio» si è ipotizzato un finanziamento da due miliardi per rilanciare i centri per l'impiego. È la strada giusta o si rischia di**



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

**sprecare risorse in un sistema che non funziona?**

Le elaborazioni che stiamo costruendo, nel gruppo creato dai ministeri dell'Economia e del Lavoro, sono molto più complesse, perché occorre prima di tutto definire con precisione il disegno del reddito di cittadinanza e di conseguenza gli strumenti di welfare che verrebbero a cadere perché assorbiti dal nuovo meccanismo. Anche il rilancio dei centri per l'impiego entra in questi analisi perché le strutture vanno ridisegnate a fondo in funzione dell'obiettivo. In quest'ottica, non può essere seguita nemmeno la strada delle proposte di legge presentate nella scorsa legislatura, che prevedevano un sistema amministrativo estremamente complesso che, se attivate, impiegherebbero anni per portare gli euro nelle tasche di chi ne ha bisogno. E chi ne ha bisogno non può aspettare anni. Il reddito di cittadinanza, in ogni caso, ingloberà l'attuale reddito di inclusione ma anche altri meccanismi di sostegno alle fasce deboli che sarebbero assorbiti dal meccanismo universale. E anche in questo caso parliamo di un'attuazione progressiva, sviluppata con gli spazi di finanza pubblica che man mano si rendono disponibili. Con la Commissione europea, poi, stiamo continuando a lavorare perché sia possibile finanziare i costi dei miglioramenti amministrativi, cioè la riforma dei centri per l'impiego, con le risorse del Fondo sociale europeo.

**Il quadro delle coperture si chiude con il freno alla spesa corrente. Lei ha indicato in Parlamento l'idea di un congelamento in termini nominali, che rispetto ai tendenziali farebbe risparmiare 10 miliardi di euro il prossimo anno. Ma è praticabile?**

È complicato ma occorre andare in quella direzione. Certamente la spesa corrente deve diminuire in percentuale del Pil perché questo consente di cambiare la composizione del bilancio. Ogni ministero avrà obiettivi specifici rilanciando il meccanismo della spending review previsto dalla legge, ma non taglieremo su sanità, scuola e ricerca.

**In questi primi due mesi di governo, sulla sua trafficata scrivania i dossier sulla manovra si sono incrociati con quelli delle nomine, e lo stallo sulla Rai impedisce di chiudere questo capitolo. Marcello Foa, dopo la bocciatura della sua nomina a presidente in commissione di vigilanza, ha detto di aspettare «segnali» dall'azionista, e l'azionista è il Tesoro. Che «segnali» pensa di mandare?**

Bisogna stare attenti: il Tesoro, per legge, ha indicato

due nomi, indicandone uno come amministratore delegato e senza dare indicazioni sull'altro, cioè su Foa. La designazione a presidente spetta al consiglio di amministrazione, che è nominato in maggioranza dal Parlamento, e deve essere ratificata in commissione di Vigilanza, anch'essa un organo parlamentare. In questa fase, dunque, una presa di posizione del Tesoro sarebbe impropria.

**Altre nomine attese sono quelle dei vertici delle agenzie fiscali. Si prevedono novità o ci sarà qualche riconferma?**

Lo saprete oggi dopo il Consiglio dei ministri. Non do a mezzo stampa informazioni che riguardano singole persone.

**Tra le società controllate dal Tesoro c'è anche Monte dei Paschi. Conferma la fiducia nei vertici attuali e la strategia di un ritorno al mercato entro il 2021 oppure si può ipotizzare di mantenerla più a lungo sotto il controllo statale, come sostenuto da alcuni esponenti di maggioranza?**

Il ritorno al mercato è un obiettivo concordato con la Commissione europea e non è in discussione. Per il resto non commento questioni che riguardano società quotate, perché non è corretto per un esponente di governo. In passato è stato fatto, non da queste stanze, e non ha portato molta fortuna.

**Prudenza comprensibile, ma non deve essere facile tenere la barra dei conti in un quadro politico spesso agitato da prese di posizione più o meno estreme su ruolo dello Stato o «decrecita felice»...**

Guardi, penso che in movimenti del tutto nuovi, soprattutto nella fase iniziale la non ci si debba fermare alle etichette: dietro a quella di «decrecita felice» ci deve invece essere una riflessione su temi serissimi come la sostenibilità dello sviluppo, e della mole di investimenti che sono necessari per esempio per la trasformazione in senso ambientale dell'attività produttiva. Io comunque sono per la crescita felice, e questa manovra avrà il compito di favorirla.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro.** «Sul lavoro capisco le preoccupazioni delle imprese ma bisogna vedere gli effetti finali delle misure, in manovra possibili incentivi al tempo indeterminato. Super e iperammortamenti vanno confermati. Per assicurare i mercati bisogna dimostrare di crescere, investimenti pubblici decisivi»

Ci sono programmi possibili di ulteriori privatizzazioni, che in questi anni si sono fermate anche per problemi di capitalizzazione, oggi superati

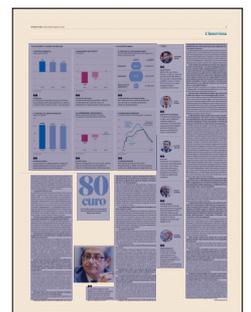
**Ministro dell'Economia.**

Giovanni Tria, 69 anni, economista, è docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata

Tutte le simulazioni che abbiamo condiviso si basano sulla mancata attivazione degli aumenti Iva previsti dalle clausole di salvaguardia da 12 miliardi di euro

«Sulla Tav penso siano in gioco anche questioni politiche che si possono risolvere»

«Nel primo vertice con i ministri ho rassicurato i collettivi l'arrivo delle misure è compatibile con i vincoli»



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

# 80 euro

Nel riordino delle tax expenditure entrerà anche il bonus introdotto dal governo Renzi

## I TEMI



**GIUSEPPE CONTE**



### INVESTIMENTI

Nel primo incontro a Palazzo Chigi si è parlato per due terzi del tempo di crescita e investimenti pubblici, e per un terzo delle ipotesi di quadro programmatico rispettoso dei vincoli



**LUIGI DI MAIO**



### REDDITO DI CITTADINANZA

Il reddito di cittadinanza, in ogni caso, ingloberà l'attuale reddito di inclusione ma anche altri meccanismi di sostegno alle fasce deboli che saranno sostituiti dal nuovo meccanismo



**MATTEO SALVINI**



### FLAT TAX

Sulla Flat Tax studiamo un percorso progressivo che parta con misure concrete nel 2019 e porti a convergere in qualche anno verso il sistema definitivo a regime



**PAOLO SAVONA**



### AFFARI EUROPEI

La fama che circonda alcune persone è spesso distante dalla realtà: il ministro Savona, per esempio, sul rispetto dei vincoli di finanza pubblica è ancora più rigido di me

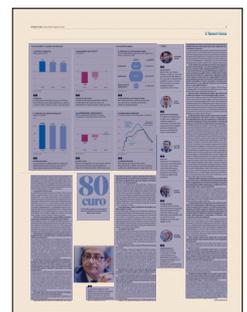


**CLAUDE JUNCKER**



### COMMISSIONE UE

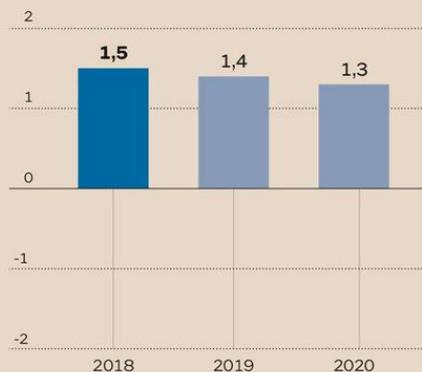
Credo che sia di interesse sia della commissione sia dell'Italia non creare troppa instabilità, e un irrigidimento di Bruxelles in quest'ottica non conviene a nessuno



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%

**Conti pubblici, il quadro tendenziale**

**LE STIME DI CRESCITA**  
Variazione % del Pil



Fonte: Def 2018



**IN FRENATA**

Le valutazioni attuali portano a stimare una crescita dell'1,2% quest'anno, contro l'1,5% scritto nel Def, e all'1-1,1% nel 2019

**L'ANDAMENTO DEL DEFICIT**  
In % del Pil



Fonte: Def 2018



**GLI EFFETTI SUI CONTI**

Il rallentamento porterebbe il deficit tendenziale del 2019 all'1,2%, e a settembre si capirà il peso dello spread

**Le variabili in gioco**

**IL PESO DELLE TAX EXPENDITURES**

Sconti fiscali nelle dichiarazioni dei redditi 2017 (anno d'imposta 2016)

	IMPORTI IN MLD DI €	NUMERO CONTRIBUENTI
<b>Deduzioni</b>	34,9	24.835.541
<b>Detrazioni</b>	67,6	38.409.306
<b>Bonus 80 euro (spettante)</b>	9,4	11.468.245

Fonte: Def 2018

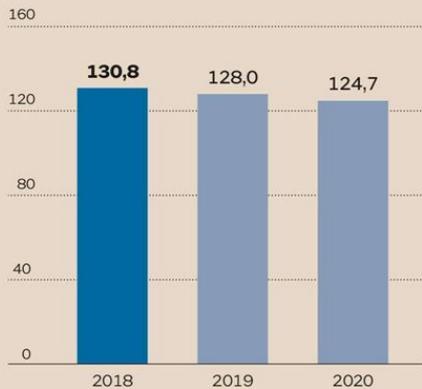


**LA RIDUZIONE DELLE ALIQUOTE IPREF**

Per intervenire le coperture devono arrivare da un riordino profondo delle tax expenditures

**LA DISCESA DEL DEBITO PUBBLICO**

Valori in % del Pil



Fonte: Def 2018



**IL NODO DEL DEBITO**

Ci può essere un rallentamento rispetto ai tendenziali previsti mesi fa, ma non è in discussione il percorso di riduzione

**LA «CORREZIONE» STRUTTURALE**

Deficit corretto per gli effetti di misure una tantum e ciclo economico in % del Pil



Fonte: Def 2018

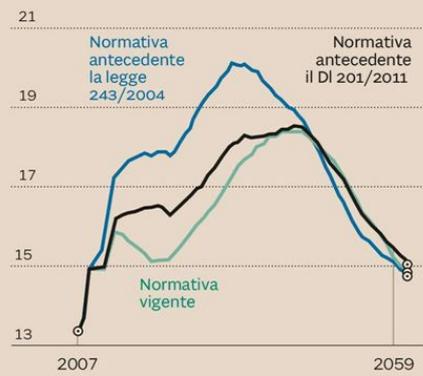


**LA TRATTATIVA**

Stiamo dialogando con la Ue per evitare una correzione che rischierebbe di favorire il rallentamento dell'economia

**LA SPESA PER LE PENSIONI**

In % del Pil sotto le diverse ipotesi normative

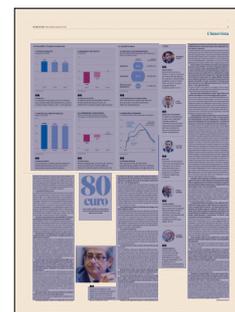


Fonte: Def 2018



**IL DOSSIER PENSIONI**

Allo studio anche gli interventi previdenziali, a patto che non incidano sulla curva della spesa a lungo termine



Peso: 1-29%, 2-76%, 3-81%



### Risorse erogate nel 2018: Fase 1+2

Fondi Horizon 2020-Sme. Dati in milioni di euro



Fonte: Commissione europea



Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## Politica economica

# «Via crucis» tra causali e somministrazione

### LA TESTIMONIANZA DEI GIUSLAVORISTI

Previsti 4 regimi differenti: rischio di esplosione di contenzioso per le imprese  
**Claudio Tucci**

Il primo "assaggio" delle regole più stringenti sui rapporti di impiego temporanei lo hanno provato quelle imprese che, dal 14 luglio, per ragioni oggettive, di urgenza o per semplice scadenza dei termini, si sono trovate a dover rinnovare o prorogare contratti a tempo determinato o in somministrazione. L'assenza di un regime transitorio, nel decreto originario, le ha costrette ad applicare, in fretta e furia, la nuova disciplina, esponendosi a possibili errori e rischiando pesanti sanzioni (fino alla conversione a tempo indeterminato). Molti datori, nell'incertezza, non si sono avventurati: «Aziende mie clienti hanno richiamato personale stabile dalle ferie pur di non assumere in sostituzione lavoratori a tempo in attesa del testo della legge - dice Bruno Caruso, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Catania e alla Luiss di Roma -. Il Parlamento ha, in parte, rimediato alla dimenticanza, consentendo alle imprese di applicare la disciplina previgente fino al 31 ottobre. Il "rattoppo" però finirà per creare nuovo scompiglio, con regimi

differenti (4, ndr) destinati più a disorientare aziende e lavoratori, che a favorire nuova occupazione».

Il punto è che «si apre una vera e propria via crucis per le aziende - aggiunge Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Si pensi all'impatto che il nuovo limite, 30% dell'organico complessivo, per utilizzare personale a termine o in somministrazione, avrà sulla negoziazione. I contratti collettivi o aziendali vigenti, e i settori che non prevedono limiti per il personale a tempo dovranno confrontarsi con le nuove regole. Non sarà facile trovare un'intesa con il sindacato».

Anche le due nuove causali, obbligatorie dopo i primi 12 mesi di contratto a termine "libero", stanno creando e creeranno dal 1° novembre, problemi agli imprenditori: sono «molto circoscritte e di limitata utilizzazione - spiega Valerio Speciale, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Chieti-Pescara -. Le esigenze estranee all'attività ordinaria dell'impresa consentono l'utilizzo di personale a termine in ipotesi residuali, penso a un'azienda che deve rivedere i sistemi informatici o l'organizzazione. Gli incrementi di attività in primo luogo devono essere significativi, escludendo il contratto a termine per quelli più modesti. Inoltre devono essere anche non programmabili. Non sono inclusi i "picchi di lavoro" ricorrenti, come la produzione di dolci a Natale e Pasqua o le intensificazioni della produzioni che avvengono periodicamente nello stesso periodo dell'anno».

Le criticità non risparmiano la somministrazione, con l'estensione delle causali, che, secondo Franco Scarpelli, ordinario di diritto del Lavoro alla Milano-Bicocca «creerà non pochi ostacoli all'assunzione da parte delle agenzie di lavoratori a termine, spingendo verso la stabilizzazione della manodopera che poi potrà essere assegnata in missione nelle imprese sia a tempo sia in staff leasing».

Con il rialzo degli indennizzi nei licenziamenti illegittimi raggiungiamo un primato a livello internazionale: «Il ristoro massimo a 36 mensilità ci consegna un meccanismo fuori standard rispetto alle medie europee - sottolinea Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze -. La novità entrerà a pieno regime tra diversi anni, ma l'impatto rischia di prodursi da adesso, anche sui licenziamenti ante-Jobs Act, nei quali il giudice che non reintegri il lavoratore potrà sentirsi indotto ad applicare il massimo dell'indennità 12-24, al fine di colmare questa disparità di trattamento con i lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015, in generale potrà assistersi a un incremento del costo delle conciliazioni».

**Negli indennizzi per licenziamento illegittimo ora l'Italia è al top in Europa con 36 mensilità**



Peso: 13%

## GLI STRUMENTI DI INTERVENTO

# Una legge c'è ma dopo due anni non è ancora applicata per intero

**Impiego limitato alla parte penale, inattuato il piano di iniziative collaterali**  
**Roberto Caponi**  
**Mauro Pizzini**

Inefficace o, nella migliore delle ipotesi, come prevede il ministro Salvini, da aggiornare. A quasi due anni dalla sua entrata in vigore, la legge 199/2016 contro il caporalato è prima di tutto un testo che non ha trovato completa attuazione.

Pensata per riscrivere il reato di caporalato e introdurre quello di sfruttamento del lavoro (che può anche prescindere dal caporalato) con inasprimento delle sanzioni penali e delle misure cautelari, la legge è stata applicata finora solo nella sua parte repressiva. Sono previsti l'arresto in flagranza, la reclusione da 1 a 6 anni, il controllo giudiziario dell'azienda e la confisca dei beni anche per equivalente. È stata estesa, inoltre, la punibilità anche al datore di lavoro, a prescindere dall'intervento del caporale, in presenza di indici di sfruttamento (violazioni in materia di orario e in materia di salute e sicurezza; retribuzione palesemente difforme dai contratti collettivi; condizioni alloggiative e di lavoro degradanti).

La legge contiene però anche misure che si propongono di migliorare le condizioni di lavoro. L'articolo 9, in particolare, prevede la predisposizione congiunta di un «piano di interventi» per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori da parte delle autorità coinvolte nella vigilanza e

nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, che deve coinvolgere gli enti locali e le organizzazioni del terzo settore, nonché idonee forme di collaborazione con le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità per realizzare modalità sperimentali di collocamento modulate a livello territoriale.

Non risultano ad oggi azioni di rilievo in attuazione di questo «piano di interventi» - che avrebbe dovuto essere adottato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge - per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori. Qualcosa, in via sperimentale, si è tentato solo in poche province, tra cui Foggia, ma con risultati ancora poco apprezzabili. I problemi che il piano avrebbe dovuto contribuire ad affrontare sono invece rimasti insoluti, a partire dal grave ritardo nel sistema di collocamento pubblico, mai stato in grado di garantire alle imprese un efficace reclutamento di ingenti quantitativi di manodopera in brevi periodi nel corso delle grandi campagne di raccolta. Un'altra questione mai risolta riguarda il trasporto dei lavoratori, in assenza di un servizio efficace da parte delle amministrazioni locali.

Numerose le difficoltà anche sui controlli, effettuati dall'Inl con personale del ministero del Lavoro - circa duemila unità impegnate in tutti i settori - nonché da 400 carabinieri che lavorano all'interno dell'Inl, ma non dagli ispettori Inps e Inail. L'attività di controllo non è semplice: richiede, infatti, il dispiegamento di numerosi ispettori per circondare i campi ed

evitare la fuga dei lavoratori e si corrono rischi anche sul fronte dell'incolumità personale, fatto che spiega il supporto del personale dell'Arma. Grazie all'introduzione di una maggiore flessibilità negli orari per il personale ispettivo è stato superato lo scoglio legato ad appostamenti fatti all'alba, seguendo il sospetto caporale quando carica i lavoratori per vedere poi dove li scarica. Cisi trova, infine, di fronte a lavoratori poco collaborativi per paura di ritorsioni.

In questo contesto l'annuncio di un concorso straordinario per nuovi ispettori fatto ieri dal vicepremier Di Maio, è valutato positivamente, specie - filtra dall'Ispezzorato - se accompagnato da un rimbocco dell'organico amministrativo. Complice il blocco delle assunzioni, infatti, numerosi ispettori devono svolgere oggi attività d'ufficio.

Per chi è destinato a compiere i controlli, il giudizio sulla legge 199 è comunque positivo, non fosse altro perché rispetto al passato ha permesso di decuplicare il numero delle denunce e aumentare gli arresti. Resta, è vero, il problema di decrittare quegli indici di sfruttamento criticati anche dalla dottrina per una certa genericità. In attesa delle prime sentenze l'ordine di scuderia dell'Inl ai suoi ispettori è quello di interagire con i magistrati del territorio e di regolarsi sulla base delle loro indicazioni, senza fornire indicazioni uniformi su tutto il territorio nazionale.

**20**

**EURO**  
La retribuzione per almeno undici ore di lavoro al giorno. Ci sono anche italiani che devono raggiungere i contributi che mancano all'età della pensione



**LE INIZIATIVE REPRESSIVE**  
Il reato di sfruttamento del lavoro ha consentito di operare arresti di trafficanti di manodopera nelle campagne italiane

**400**

**MILA**  
Il numero di immigrati sottopagati e impegnati in questi giorni nelle campagne italiane. Il 40% non supera i 51 giorni di lavoro annui



**I SOSTEGNI AL LAVORO**  
Tutti da mettere in pratica i vari sostegni ai lavoratori immigrati che coinvolgono anche enti locali ed autorità di vigilanza



Peso: 16%

# Toscana, la ripresa è a rischio

## Ha un'economia a due velocità

*L'analisi del Focus Cgil Ires: il centro tiene, ma la costa soffre di più*

### ■ FIRENZE

**A RISCHIO** la ripresa dell'economia toscana. Lo dice il terzo focus 2018 di Ires e Cgil Toscana, che sottolinea come le previsioni di crescita per quest'anno, prima stimate da Prometeia al +1,3-1,5%, si sono ridimensionate ad un +1%. La regione, tradizionalmente vocata all'export, sta infatti iniziando a risentire degli elementi di incertezza del quadro economico internazionale, in particolare delle «rinnovate tensioni sui mercati mondiali alimentate dalle politiche neoprotezionistiche di Trump, con gli annunciati aumenti tariffari e conseguenti misure di rappresaglia dei partner commerciali». Così, se il quadro rispetto al 2017 resta positivo, se si guarda al 2019 non mancano le ombre.

Vanno bene l'export, la ripresa occupazionale, che registra da una parte l'aumento massiccio dei contratti a termine, ma dall'altra anche un incremento di quelli a tempo indeterminato, e il calo della disoccupazione.

Nei primi tre mesi del 2018 si è ridotto del 9% lo stock dei disoccupati, con una diminuzione complessiva del tasso di disoccupazione, che passa dal 9,1% all'8,3%. Ca-

la anche la cassa integrazione, con una flessione del monte ore del 37% rispetto al 2017.

**E' COMUNQUE** una Toscana a due velocità, con Firenze che registra le migliori performance, insieme a Siena, dove vola l'export del settore farmaceutico, e Pistoia, dove da un paio di anni anche l'edilizia è in ripresa. Soffre invece la costa. Massa è tra le province più in difficoltà, soprattutto, sottolinea Franco Bartolotti, ricercatore di Ires Toscana, «a causa della crisi del Nuovo Pignone, dovuta all'incertezza strutturale del mercato in cui opera».

**IN CRISI** Grosseto, dove la Cgil denuncia quattro casi di caporalato al mese e dove soffrono in particolare agricoltura e manifatturiero. Non brilla Arezzo, dove le esportazioni sono diminuite del 4,2% nell'anno e dove è ripresa la disoccupazione (+6,1%), e nemmeno Prato, dove però dal 2013 ad oggi si registra un bilancio positivo per export (+24,6%, più del doppio della media regionale), e del reddito disponibile delle famiglie (+8,7%). Dati negativi per Lucca, dove, in controtendenza,

crece la cassa integrazione (+19% nel 2017), trainata dal settore edile e soprattutto dal metalmeccanico-cantieristico.

**LEggerMENTE** al di sotto della media regionale è Pisa, che «non riesce ad utilizzare appieno, economicamente, il suo ruolo di polo della conoscenza», mentre Livorno, rispetto al dato 2017 del valore aggiunto, è in linea con la media regionale, pur restando la provincia con la maggiore incidenza di cassintegrati sul totale dei dipendenti, pari al 3%. In questo quadro, preoccupa la paventata reintroduzione dei voucher, tanto che la Cgil è pronta a dare battaglia, anche con la raccolta firme per un referendum abrogativo. «L'introduzione dei voucher – commenta la segretaria generale della Cgil Toscana, Dalida Angelini – continuerà a precarizzare il lavoro, specie in una regione come la nostra, dove turismo e agricoltura sono presenti».

**Monica Pieraccini**

### LO SCENARIO

**Massa Carrara tra le province più in difficoltà a causa della crisi del Nuovo Pignone**



La scheda

#### La desertificazione

«La parte centrale tiene, guidata dall'area metropolitana di Firenze. Ma la costa soffre, c'è un rischio di desertificazione industriale» dice Angelini

#### Le potenzialità

Tuttavia, aggiunge la segretaria generale «ci sono grandi potenzialità che vanno fatte sviluppare, a partire dai porti e anche dalla nautica»

#### Le dinamiche

Quali prospettive delineare? L'economia toscana «non deve essere lasciata alle dinamiche nazionali e internazionali, altrimenti crescono le disuguaglianze»



**MANIFATTURA** Il tessile pratese sempre protagonista del Made in Italy



**Dalida Angelini**



Peso: 63%

**IL CEO MUSTIER: NON ETICI**

## No di Unicredit a Facebook

di **Daniele Manca**

Una scelta forte quella di Unicredit. La banca non usa più Facebook. Perlomeno fino a quando il social network non avrà un «comportamento etico». A rivelarlo il numero uno Jean Pierre Mustier.

continua a pagina 30

### ECONOMIA

# Più utili, Unicredit a 2,1 miliardi Divorzio da Facebook: poco etici

## Balzo del 15,3% dei profitti semestrali. Mustier: avanti con il piano

**MILANO** Nel secondo trimestre del 2018 Unicredit ha realizzato un utile netto di 1.024 milioni di euro, che porta il totale della prima metà dell'anno a 2,136 miliardi, in crescita del 15,3% rispetto al medesimo semestre del 2017.

Lo sprint dei conti, con risultati superiori alle attese degli analisti, ha spinto ieri il titolo in Borsa, con guadagni sempre superiori all'indice della piazza di Milano e un progresso che ha più volte sfiorato il 4%, prima di chiudere a 14,79 euro (+2,88 su base percentuale). L'archiviazione del semestre è stata anche l'occasione per porre l'accento su alcuni riflessi, di natura politico-economica, che hanno condizionato il bilancio di metà anno. È il caso dello *spread* tra i titoli di Stato italiani e tedeschi. Unicredit, che nei secondi tre mesi dell'anno ha aumentato la propria esposizione sui titoli emessi dal governo di Roma, portandola da 42 a 44,6 miliardi, ha visto com-

pressa la propria solidità patrimoniale a causa di uno *spread* ormai stabilmente in area 250 punti. Così il *Cet1 ratio*, il principale indicatore della solidità di una banca, è sceso di 56 punti base rispetto al 31 marzo scorso, al 12,51%, comunque in linea con le attese di fine anno espresse nel piano industriale in essere. Dei 56 punti di flessione, 30 sono direttamente riconducibili alla *performance* dei Btp.

Nell'analisi del periodo, a livello di divisioni di *business*, l'Italia ha fatto nettamente meglio di tutti gli altri maggiori mercati di riferimento. La focalizzazione sul territorio domestico, a fronte di un calo dei ricavi a 3,751 miliardi (-1,5 per cento), ha portato il risultato netto ad aumentare del 17,4 per cento a 748 milioni, mentre in Germania, dove i ricavi sono sostanzialmente diminuiti (-12,2%) il risultato è crollato a 142 milioni dai precedenti 350 (-59,6%). In Austria situa-

zione ugualmente complessa: risultato in calo del 25,5% a 209 milioni, mentre la Cib, la divisione *Corporate and Investment banking*, ha visto il risultato netto in calo del 25,8 per cento a 559 milioni dai precedenti 753. Conferma invece il *trend* positivo l'area dell'Europa centrale e dell'Est (Cee), con ricavi in crescita a 2,155 miliardi (+4,7%) e risultato netto in progresso del 14,6 per cento a 887 milioni.

Jean Pierre Mustier, *ceo* del gruppo, nel commento ai conti non ha voluto aggiungere particolari alla causa - civile e penale - che Unicredit ha avviato contro Caius capital sui titoli *cash* emessi dalla banca nel 2008, mentre ha rilasciato un secco commento su Facebook dopo la vicenda legata a Cambridge Analytica: «Abbiamo interrotto tutta la pianificazione pubblicitaria su Facebook a seguito dei recenti episodi e alla reazione che l'azienda ha avuto. Unicredit



Peso:1-2%,30-37%

non usa Facebook per ordine del ceo», ha scandito Mustier, sottolineando che l'istituto «prende molto sul serio l'etica del business» e che Unicredit «non condivide i suoi dati con nessuno».

Quanto all'ipotesi di un'uscita anticipata dal patto che governa Mediobanca, ha sottolineato come questa sia «un investimento finanziario

e, in quanto principali azionisti, è per noi estremamente importante che abbia successo. Decideremo cosa fare a tempo debito». Infine, è risultata in miglioramento la qualità dell'attivo, dopo la cessione per 1,4 miliardi di crediti deteriorati. Le esposizioni deteriorate (Npe) del gruppo ammontano ora a 42,6 miliardi, che diventano 16,7 considerando i

valori netti. Le sofferenze lorde ammontano a 24,1 miliardi, coperte al 73,5%.

**Stefano Righi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 42,6

**miliardi**

l'ammontare delle esposizioni deteriorate del gruppo. Considerando i valori netti diventano 16,7 miliardi di euro

## Le cifre



● Secondo trimestre positivo per il gruppo Unicredit che archivia così i conti della prima parte dell'anno con un utile netto di 2,13 miliardi di euro, in crescita del 15,3% rispetto al 2017

● In Borsa il titolo ne ha guadagnato chiudendo la seduta a 14,79 euro per azione

● La banca guidata da Jean Pierre Mustier ha aumentato la propria esposizione sui titoli di Stato italiani, ora a 44,6 miliardi

## Così in Borsa



**4,9 miliardi di euro**  
i ricavi totali della banca nel primo semestre 2018



**2,6 miliardi di euro**  
il risultato netto nel primo semestre



**4,4%**  
il rapporto tra i crediti deteriorati e il totale dei crediti lordi



Peso:1-2%,30-37%